

Editore: «Missioni Consolata Onlus»

- Sede: C. Ferrucci 14 10138 Torino Tel. 011.44.00.400 Fax 011.44.00.459 amico@missioniconsolataonlus.it www.missioniconsolataonlus.it
- > Direttore responsabile Francesco Bernardi
- > Redazione U. Pozzoli (direttore editoriale) - M. Bello L. Lorusso - Laici e giovani Imc
- > Segreteria Franca Fanton
- **>** Amministrazione Guido Filipello
- > Progetto e realizzazione grafica Stefano Labate
- Gruppo grafico editoriale G. Canale e C. spa. Borgaro T.se (TO)

Si ringraziano i lettori che sostengono, anche economicamente, la nostra attività di informazione. Tutti i contributi o offerte sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi.

C. c. postale: n. 33.40.51.35 C. c. bancario: Banca Intesa BCI n. 51.600/49 ABI 03069 - CAB 01122 IBAN: IT16 V030 6901 1220 0000 5160 049

Spedizione in abbonam. postale 50% Iscrizione Tribunale di Torino: n. 3447 del 6/11/1984

Con approvazione ecclesiastica

Fotografie: Archivio Imc, Blengino, Caramanti, Dal Bon, Focsiv, Kim, Lotito, Marengo, Pacheco, Pagliassotti, Pescali, Placentino, Pozzoli, Savarino, Sorgon, Tagliani.

INFORMATIVA: il titolare del trattamento dei dati è la Fondazione Missioni Consolata ONLUS, il responsabile del trattamento è l'amministratore. Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, si informa che i dati riguardanti la Vs. azienda saranno oggetto di trattamento per finalità gestionali, statistiche e commerciali.

SOMMARIO

numero 3

MAGGIO 2009 GIUGNO

CARO AMICO

ZOOM Dove va

l'Asia?



AMICOMONDO Dimmi con chi stai

VITA E AMBIENTE 15

Abbiamo RISO per una cosa seria

PER LA PREGHIERA 16 Cinque passi con Maria



BIBBIA ON THE ROAD Chi è Gesù di Nazaret: forse una risposta

VOCE NEL DESERTO ←20 L'efficacia della preghiera

> GLI ALTRI E NOI Tradizioni peruviane

SPECIALE Dalla Corea un regalo alla missione

←26 E-MAIL DALLA MISSIONE

28 IL BRUFOLO SUL NASO

PAROLE GIOVANI

30) PAROLE DI CORSA

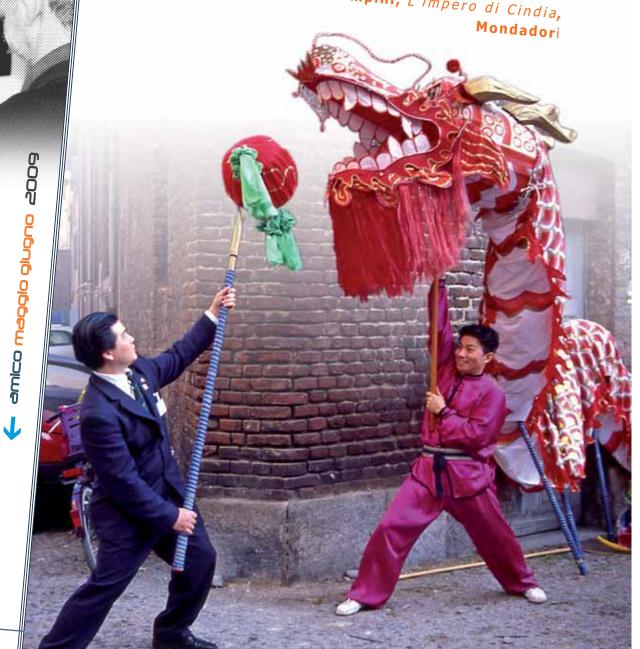
31 **LINKS**



RAMICO

ono tre miliardi e mezzo. Sono più giovani di noi, lavorano più di noi, studiano più di noi. Hanno più risparmi e più capitali di noi da investire. Hanno schiere di premi Nobel della scienza. Guadagnano stipendi con uno zero in meno dei nostri. Hanno arsenali nucleari ed eserciti di poveri. Sono Cina, India e dintorni. "Cindia" non indica solo l'aggregato delle due nazioni più popolose del pianeta: è il nuovo centro del mondo, dove si decide il futuro dell'umanità. Tutto il meglio e tutto il peggio dipende da loro. Le speranze di progresso, così come i rischi di catastrofi, il riscatto dalla miseria e la guerra all'inquinamento, la libertà o la repressione, la salvezza o l'orrore: la partita del XXI secolo si gioca qui.»

da Federico Rampini, L'impero di Cindia,





DOVA VA L'ASIA?

Gerolamo Fazzini è il direttore editoriale della rivista «Mondo e Missione», dei missionari del Pontificio Istituto per le Missioni Estere (Pime) di Milano. Il presente articolo è tratto da un suo contributo in occasione del ciclo di conferenze «In cammino con l'umanità», organizzato dal «Progetto Comuniversità» dei Missionari della Consolata e dalla Rivista Missioni Consolata. Il testo non è stato rivisto dall'autore, che ringraziamo per il permesso accordatoci a pubblicarlo su amico

Paesi dalle tradizioni culturali millenarie, economie emergenti, una popolazione numerosissima in azione alla conquista di un definitivo riconoscimento mondiale. Questa è l'Asia, qual è il suo cammino?







e c'è un continente che ha fatto un percorso storico assolutamente sorprendente quanto a velocità di sviluppo (almeno in termini economici e tecnologici), questo è l'Asia. Vero è che al suo interno permangono interi paesi poveri e ancora in uno stadio di sottosviluppo, e, in molti paesi, sacche enormi di miseria e sottosviluppo; tuttavia non c'è dubbio: l'Asia di oggi è profondamente diversa da quella di soli 30-40 anni fa. Si può provare a esplorare questo continente, partendo da una citazione di Dom Helder Camara, che così si esprimeva: «lo sono convinto che l'America Latina ha maggiori responsabilità dell'Asia e dell'Africa all'interno del Terzo Mondo, poiché i latino-americani godono tutti dai primi del secolo dell'indipendenza politica e, motivo ancora più deciso, perché il continente latino-americano è cristiano. Per me l'America Latina è a mezza strada tra il mondo sviluppato e il mondo sottosviluppato - siamo negli anni Sessanta, ecco il perché di questo linguaggio, che forse a noi appare obsoleto -. Infatti come sottosviluppo l'America Latina è proprio sorella dell'Africa e dell'Asia, ma come cristiana è sorella del mondo sviluppato». Queste affermazioni suscitano un certo stupore oggi, perché negli anni Sessanta nessuno avrebbe parlato di Cina o di India come si sta facendo adesso. È vero che nessuno allora poteva prevedere quello che sarebbe successo. Non l'hanno previsto nemmeno famosi economisti, uno dei quali ha scritto, proprio in quegli anni, un saggio sulla povertà dei paesi asiatici, in cui prevedeva che sia la Cina sia l'India sarebbero rimaste, anche nel lungo periodo, sostanzialmente Terzo Mondo. Questo, per dire che, se hanno sbagliato illustri economisti ed esperti, risulta davvero difficile fare previsioni sul futuro di questi due colossi rappresentativi del continente asiatico. e del continente asiatico in genera-

Nell'intento di disegnare un quadro, individuare fattori in gioco e incognite, e ipotizzare alcuni scenari, è proprio sull'elemento della velocità che bisogna soffermarsi per capire

il percorso compiuto dall'Oriente. Non che gli altri continenti siano immobili, ma forse, nel caso dell'Asia, o almeno di una parte dell'Asia quest'aspetto appare molto più marcato. Un ulteriore dato su cui molti concordano è la centralità dell'Asia nel futuro del mondo. Si è spinti a parlare di «secolo asiatico» (in contrapposizione polemica al «nuovo secolo americano»). Occorre infine ricordare che in queste pagine si sta trattando, come spazio geografico d'indagine e anche dal punto di vista metodologico, solo dell'Estremo Oriente. Viene infatti escluso dalla nostra analisi il Medio Oriente, una realtà geografica e geopolitica completamente diversa.

CINA E INDIA

Un ruolo fondamentale nell'Asia di oggi e di domani, secondo il parere di tutti gli studiosi e gli specialisti, è quello giocato da Cina e India: i due attori principali del continente, amici-nemici. Dal rapporto fra «Dragone» ed «Elefante» dipenderà molto del futuro del continente e, di conseguenza, del mondo. In sostanza, si sta ora giocando una partita particolare fra due grandi e importanti regioni e il dibattito che coinvolge gli specialisti è su quale dei due paesi acquisterà nel medio periodo una posizione predominante a livello mondiale. Due sono sostanzialmente le opinioni, tra loro discordanti:

1) alla lunga prevarrà l'India, perché più popolosa (nel 2050 sovrabbonderà nel numero di abitanti, superando in maniera determinante la popolazione della Cina) e democratica (la Cina, invece, non lo è); 2) nonostante l'India sia in una fase di crescita, vincerà la Cina, che insieme a Usa e Unione Europea, rappresenta l'ultimo dei «Tre Imperi» economico-politici oggi esistenti. Naturalmente occorre precisare che l'Asia non è solo limitata a queste due aree, sia pure molto rilevanti. È indubitabile, tuttavia, che questi due paesi, per il numero di abitanti, per la forza economica che esprimono, per le caratteristiche dello sviluppo che stanno conoscendo, e la forte componente tecnologica



che li riguarda, si candidano, già oggi, ma sempre più in futuro, a essere fra i primi attori della scena internazionale al punto che c'è anche chi ha parlato di «Cindia», questo conglomerato ideale che nasce abbinando la Cina e l'India.

BARICENTRO DEL MONDO

L'Asia è la «casa» di una porzione d'umanità, che è maggioritaria, e lo sarà sempre più, almeno in un prossimo futuro: vi vivono oltre 4 miliardi di abitanti, 2,4 dei quali solo in Cina e India. Le conseguenze di questo fatto, con tutte le implicazioni politiche che esso comporta, è sotto gli occhi di tutti: il baricentro del mondo si sta spostando sempre di più a Oriente. Andrea Riccardi della Comunità di Sant'Egidio ha scritto infatti di recente su un numero di Vita e Pensiero: «Siamo disarmati non tanto di fronte alla minaccia aggressiva dell'islam, quanto davanti allo spostamento del baricentro verso l'Oriente». Questa sensazione che il mondo penda gradualmente sempre di più, in termini politici, economici, tecnologici, scientifici, ecc., verso l'Oriente, spiazza e mette a disagio noi occidentali, costretti ad avere l'impressione di essere e rimanere il «vecchio continente», e che il futuro, quello che fa rima con novità, innovazione, sviluppo passi e si collochi altrove, nell'area asiatica.

UNA REALTÀ FRAMMENTATA

L'Asia presenta pertanto una realtà complessa, frantumata: settanta Stati, con diverse centinaia di gruppi linguistici ed etnici. E se concentriamo la nostra attenzione alla sola India, noteremmo che, a differenza della Cina (al 90% di etnia han; con tutte le altre minoranze etniche, quali il Tibet, gli Uiguri, ecc.), comprende popolazioni molto diverse fra loro per origine, provenienza e cultura. Detto questo, si può tentare di suddividere l'Asia in alcune aree geo-cultural-politiche: la grande area musulmana (Pakistan, Bangladesh, Indonesia e Malaysia, parte dell'India e delle Filippine); l'area indù (India, Nepal); l'area a prevalenza buddhista (Sri Lanka, Thailandia, Laos, Mongolia, parte della Corea del Sud); i paesi comunisti, o autodefinitisi socialisti (Cina, Vietnam, Cambogia, Corea del Nord, Myanmar, quest'ultimo retto da una dittatura militare, ma formalmente «socialista»); l'Asia centrale (Russia asiatica, le 5 Repubbliche «stan» dell'Ex-Urss: Kazakistan, Tajikistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Kirghizistan). Insomma: un mosaico assolutamente composito, ma privo di una sua unitarietà. Lo confermerebbe Michelguglielmo Torri, docente di Storia asiatica presso l'Università degli Studi di Torino: «Non esiste soltanto un Oriente».

Soffermando lo sguardo su questo quadro schematico appena tracciato, si può tentare di adottare un altro tipo di lettura, che invece di affrontare una distinzione culturale e geopolitica, tratta, per esempio, criteri di stabilità politica: e allora vi si trovano paesi con un cammino progressivo positivo (il Nepal, per esempio, è passato negli ultimi anni dalla monarchia alla repubblica) verso la modernità. Ma ci sono anche

« il baricentro del mondo si sta spostando sempre di più a Oriente >>

situazioni di tensione, di guerra, molto forti: nello Sri Lanka dura una guerra da 25 anni (e nei giornali non se ne parla!). In una zona delle Filippine è scoppiato un conflitto a bassa tensione. Un'altra tragedia, dimenticata, strazia lo Myanmar (ex Birmania), dove a comandare è una giunta militare. C'è tutta una serie di grossi focolai di tensione: in Corea





del Nord, per esempio, una dittatura costringe la popolazione a subire una situazione di enorme povertà.

LE TRADIZIONI RELIGIOSE

Questo continente frammentato e complesso è inoltre un coacervo di tantissime e consolidate tradizioni religiose. Il Cristianesimo - è giusto sottolinearlo - è nato in Asia e ha avuto il suo primo sviluppo in Asia (in India con San Tommaso; in Cina, à partire dal VII secolo, con i monaci nestoriani). In Cina, tanto il cristianesimo, quanto l'islam sono arrivati relativamente presto. Prima della scoperta dell'America. E questo ci fa constatare facilmente l'enorme sovrapposizione di millenarie tradizioni religiose, che si sono accavallate e/o accostate nell'arco di lunghissimi secoli.

LA SITUAZIONE ECONOMICA

Anche dal punto di vista economico-finanziario, l'Asia si presenta come un continente assai differenziato (molto più di Africa e America Latina). A parte Cina e India, che

fanno storia a sé, in Asia abbiamo paesi che fanno parte del Primo mondo quanto a prodotto interno lordo, standard e tenore di vita, consumi, reddito pro capite (Giappone, Taiwan, Corea del Sud, ecc.); altri paesi, come la Thailandia, o il Vietnam, sono in veloce e caotica crescita economica. Quest'ultimo ha ritmi di crescita davvero impressionanti, paragonabili a quelli cinesi: sta infatti diventando una nuova Cina, dal punto di vista della mano d'opera che è in grado di offrire. Quando l'anno scorso in Cina era entrato in vigore un barlume di sindacato, una forma a livello embrionale di tutela organizzata dei diritti dei lavoratori, alcune grosse aziende hanno smantellato gli impianti in loco e li hanno trasferiti in Vietnam, che conserva un costo del lavoro, della vita ancora analoghi a quelli della Cina di 10-15 anni fa. Altri stati, invece, sono da considerarsi poverissimi per fattori sia ambientali, sia politici, sia di bassa densità di popolazione, ecc.: è il caso del Bangladesh, del Myanmar, della Corea del Nord.



TRA TRADIZIONE E MODERNITÀ

Un aspetto caratteristico di questo sorprendente continente sta nel rapporto sempre oscillante tra tradizione e modernità. In Asia convivono culture e tradizioni religiose antichissime con fenomeni e situazioni tipiche della modernità. Questo causa una sorta di sfasamento temporale anche all'interno degli stessi singoli paesi, di cui ne diventano testimoni gli stessi missionari, abituati a un grossissimo lavoro d'inculturazione. In Bangladesh, per esempio, i missionari imparano il dialetto, gli usi e costumi, ma i giovani se ne vanno in città, sradicandosi dalle loro tradizioni identitarie d'origine (di lingua e cultura), entrano a far parte della globalizzazione – una globalizzazione che tende a omogeneizzare, cancellando le peculiarità insite nelle ricchezze culturali, nelle espressioni artistiche, nella storia di ogni singolo paese e parlano inglese. In Giappone si vive una tensione fortissima fra le generazioni. Sembrano crollati i valori del passato, e i giovani (sedotti dai modelli consumistici e tecnologici dell'Occidente) si trovano in una sorta di terra di nessuno; cadono vittime del disagio, in seguito a una traumatica collisione tra tradizione e modernità, avvenuta nel giro di una generazione (genitori-figli, e non nonni-nipoti). Sulle nuove generazioni, che hanno preso confidenza con le tecnologie più avanzate, tanto da restare chiusi in casa e adoperare internet o il pc o i telefonini alla stregua di una droga e in completo isolamento, diventando di conseguenza incapaci di relazioni con i coetanei e di interagire con gli







adulti. Si è persino coniato un neologismo della lingua giapponese che li identifica come una sorta di nuova razza umana, caratteristica dell'universo giovanile nipponico. Ma il dato più scioccante lo rivelano le statistiche dei suicidi di minorenni in Giappone, che sono impressionanti, vista la media di 700 all'anno dal 2000 in poi. «Secondo le statistiche dell'agenzia della polizia nazionale – riporta un saggio di Pino Cazzaniga, missionario del Pime (Emergenza educativa in Giappone) -, il record si è avuto nel 2006 con 886 suicidi di minorenni, tra cui 14 alunni delle scuole elementari e 81 delle scuole medie. Dalle note lasciate da molti di loro, emerge che all'origine della tragedia sono quasi sempre i problemi scolastici come il teppismo dei compagni, i magri risultati negli esami e i duri rimproveri degli insegnanti». È completamente assente un appiglio educativo, non è contemplata la possibilità di fare un'alleanza tra i giovani, sedotti dalla cultura consumistica e tecnologica occidentale, e i loro genitori, ancorati alle tradizioni del passato.



UNO SVILUPPO CONVULSO **E CONTRADDITTORIO**

Con uno sguardo rivolto ai dati macro-economici, riscontriamo una crescita enorme. Anche se si registrano all'interno di questi paesi, diventati ricchi, spaventose sacche di povertà. In Vietnam, nel 1988, c'erano solo 37 progetti d'investimento straniero, vent'anni dopo se ne contano ben 1.544. Accanto a questa crescita esponenziale, si riscontra un'altra faccia del Vietnam: nelle periferie delle grandi città a tutt'oggi manca l'acqua. Malattie contagiose colpiscono grosse fasce di popolazione. Si vive dunque, in certi paesi, come appunto il Vietnam, uno sviluppo convulso e contraddittorio, che fa passare dalla povertà alla ricchezza, o presunta ricchezza, correndo rischi anche incalcolabili. In relazione all'attuale crisi mondiale, l'Asia ne sta subendo i contraccolpi in negativo e in maniera piuttosto marcata. Stando alle previsioni formulate dall'Ufficio internazionale del lavoro (Ilo), nel 2009 si prevede saranno tagliati 51 milioni di posti di lavoro nel mondo, con un tasso di disoccupazione globale del 7,1%, rispetto al 6% del 2008. I paesi più colpiti saranno quelli in via di sviluppo, anzitutto in Asia. Anche perché molti di loro non hanno ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione o il sussidio di disoccupazione, e parecchi governi

non sono in grado d'immettere aiuti economici nel mercato interno al fine di aiutare i settori in difficoltà. Inoltre in questi paesi, soprattutto nell'Asia meridionale, la disoccupazione rischia di far ricadere milioni di famiglie nella situazione di povertà da cui sono uscite di recente appena da uno o due anni.

Se volgiamo la nostra attenzione ora anche sul fenomeno globale dell'urbanizzazione, in Asia essa è progressiva (e talora selvaggia), con il risultato di provocare l'abbandono delle campagne, con quel che ne consegue in termini sia culturali che sociali. L'urbanizzazione, insieme con il processo di crescita industriale, ha provocato anche un'emergenza ambientale. Lo Statistical Yearbook della «Commissione economica e sociale dell'Onu per l'Asia e il Pacifico» (Escap) rivela che proprio in quest'area è in corso il più rapido processo di urbanizzazione: «Nel 1990 soltanto il 33% della popolazione dell'Asia viveva in zone urbane, contro il 41% di oggi». Un tasso di urbanizzazione elevato che va di pari passo con un consumo di energia più che raddoppiato, una motorizzazione crescente che ha favorito la mobilità ma anche fatto schizzare in alto i livelli di inquinamento. Il tasso di urbanizzazione in Asia è passato dal 18% al 39%, in Sud America dal 45% al 77% e in Africa dal 16% al 32% (fonte Bbc).



IL FENOMENO MIGRATORIO

Legato al fenomeno dell'urbanizzazione è la crescita enorme dei migranti interni (ed emigranti). A Hong-Kong moltissimi sono, per esempio, i filippini: qualche anno fa su circa mezzo milione di cattolici, 120 mila erano donne filippine. Le Filippine contano 9 milioni di donne che vanno a cercare lavoro fuori dalla terra d'origine. Un giornale statunitense, pertanto, ha parlato di motherless generation, con riferimento ai bambini, che sono allevati dai nonni, perché le madri filippine vanno a fare le badanti in paesi lontani. Lo sviluppo economico cinese è stato trainato dalla migrazione di decine di milioni di contadini nelle città. Uno spostamento sempre applaudito dagli economisti governativi quale modo per combattere la povertà e favorire la crescita urbana. Nei fatti, è stato creato un nuovo sottoproletariato di lavoratori migranti. «Dietro un'urbanizzazione giunta al 43% (dato del 2005) ha spiegato uno studioso cinese ci sono oltre 100 milioni di lavoratori migranti nelle città. Ma la loro vita è molto differente da quella dei residenti urbani». I migranti lavorano anche 12 ore al giorno per 7 giorni settimanali per paghe minime, stanno per tutto l'anno lontani dalle famiglie e vivono ammassati o, addirittura, dormono sul luogo del lavoro. Le famiglie urbane non residenti non hanno diritto alla scuola gratuita o ad altri servizi sociali. Secondo i dati trasmessi dal «Rapporto Ilo 2006», la crescita economica del continente asiatico avrebbe ridotto il numero di persone che vivono con meno di 1 dollaro al giorno: dagli 850 milioni del 1990 si è passati ai 600 milioni attuali. Tuttavia, nell'intera regione ben 1,9 miliardi di persone vivono con meno di due dollari al giorno.

L'ISLAM FONDAMENTALISTA

Nel continente la presenza islamica ha sempre goduto di una pacifica integrazione con le altre culture religiose maggioritarie (Induismo e buddismo). Il rapporto interreligioso è sempre stato per sua natura tollerante e sincretista. In un'intervista fatta a p. Christian Troll su Tempi (del 26 gennaio 2009), è emersa questa considerazione: «Questo dialogo culturale è sempre stato fatto, ad esempio in Indonesia e in India, dove, storicamente, i musulmani sono stati minoranze in un "mare" di indù e buddisti. Che sia avvenuto coscientemente o meno, un dialogo è stato portato avanti. E si vede che la vita dei musulmani in India è molto diversa da quella nei paesi arabi. Invece di una pratica religiosa basata solo sul Corano, oggi come ieri, in India si è affermato un islam in cui è forte la venerazione del profeta Maometto e dei santi, molto "colorato" dalla cultura indù».

Questa forma di tolleranza, oggi, è ribaltata, minata alla base da un fondamentalismo (la corrente cosiddetta Moabita proveniente dal-l'Arabia Saudita), che per gli asiatici è diventato un serio problema, in quanto gli integralisti islamici, attraverso anche un tam tam mediatico organizzato e un'infiltrazione pilotata (in Bangladesh, per esempio, i gangli dell'amministrazione pubblica e i vertici istituzionali sono stati assorbiti tutti dal-l'islam fondamentalista), avvelena-

no i rapporti con gli appartenenti ad altre culture religiose, fomentando il conflitto, l'odio, la discriminazione. La gente comune, che prima aveva un comportamento tranquillo e pacifico, oggi è bombardata da messaggi organizzati di ostilità, tendenti a deteriorare i rapporti con gli esponenti di altre fedi. Per restare in tema, in Bangladesh, in uno stesso giorno del 2006, si sono verificati 500 attentati, con bombe esplose che per fortuna non hanno causato molti danni e tante vittime umane, ma che certificano un segnale inquietante. Dopo l'11 settembre, con l'arrivo di predicatori islamici fondamentalisti dall'Afghanistan, si è snaturata l'armonia dei rapporti, il dialogo si è interrotto, la gente subisce la pressione ideologica d'istigazione all'odio, che destabilizza il clima di rispetto e tolleranza precedente. In India, laboratorio di dialoghi interreligiosi, si è sempre verificata una catena di attentati, che è emersa negli ultimi tempi. Ma la penetrazione di fondamentalisti dal Pakistan rischia di buttare all'aria un'esperienza di dialogo e confronto pacifico che stava dando tutta una serie di risultati positivi.







Un altro aspetto, non indifferente, che concerne l'Asia, è la denatalità di alcuni paesi asiatici. La Cina è sempre stata una regione in cui la politica demografica prevede una forte diminuzione della presenza di figli (è ammesso un figlio solo) nelle singole famiglie. Il crollo della natalità in Asia è un fenomeno che per certi aspetti accomuna il continente all'Occidente, che dalla sua può vantare un reddito e un tenore di vita di un certo livello, ma con una crisi demografica piuttosto significativa. In Corea del Sud, in Giappone, a Singapore, a Hong-Kong e in Cina, le nascite sono calate in modo impressionante, ma si è alzata di parecchio l'età media (un po' quello che è successo in Italia), con il risultato che il ricambio della popolazione non è adeguato. A Singapore, allora, hanno persino fatto un reality per invogliare a fare figli. In Giappone hanno proposto una modifica dell'orario di lavoro per incentivare le coppie a procreare. In Cina, il governo ha «preservato» - come dicono loro -, ossia non ha fatto nascere 400 milioni di cinesi. In virtù di questa scelta a cui la popolazione è stata costretta, il risultato è che la Cina si sta avviando verso una situazione pazzesca, dove ci sono tanti figli unici che, nel medio periodo, dovranno reggere sulle spalle il peso di intere famiglie. Secondo gli stessi specialisti cinesi, il sistema



di supporto sociale cinese rischia di schiantarsi per via di questo dato demografico esclusivo.

SEGNALI DI SPERANZA

In questo quadro generale, dove le ombre prevarrebbero sulle luci, si possono cogliere tuttavia alcuni aspetti o segnali positivi. In primis, si registra che in alcuni paesi asiatici (anche musulmani, come in Indonesia) il tasso di povertà è sceso dal 28 all'8 per cento in 15 anni, e il livello di studio, di alfabetizzazione dei maschi e delle femmine è sostanzialmente simile. Questo induce a concludere che dove un paese investe sull'educazione, dove un paese rende la donna protagonista tanto quanto l'uomo del suo sviluppo, si creano i presupposti per una crescita armonica, positiva. I dati economici, il Pil, ecc. costituiscono solo una piccola parte del concetto più ampio di benessere, ma in termini anche solo quantitativi, la povertà sta scendendo in modo vistoso, grazie all'educazione a cui partecipano maschi e femmine senza discriminazione. E questo avviene anche in paesi islamici. Ciò diventa senza dubbio un segnale di grande speranza. Un altro segnale è la globalizzazione dell'informazione. Essa se da un lato porta spesso e volentieri a un livellamento di etnie e cul-

ture, quindi a un impoverimento, dall'altro, almeno per la parte di popolazione che ha accesso ai media, a internet, vuol dire circolazione di idee e connessione a un dibattito internazionale. L'esempio più clamoroso è la Cina, dove in un contesto di mancanza di libertà di stampa e di controllo severo da parte delle autorità, alcuni bloggers hanno di fatto aperto il paese a una sensibilità diversa. Iniziano a circolare con più frequenza messaggi «alternativi» e dissidenti che grazie alla rete escono dalla clandestinità e si aprono con più libertà al mondo. Sta emergendo anche una classe di attivisti politici e sociali, dagli avvocati che si occupano di cause per difendere persone calpestate dalla legge, ai medici che si schierano apertamente per difendere il diritto alla salute del cittadino comune, ai giornalisti che fanno cronaca e denunciano con coraggio.

Si tratta di segnali positivi, che purtroppo non vengono «reclamizzati» a sufficienza dalla stampa occidentale, se non in rarissimi casi. Se poi, l'opinione pubblica internazionale incoraggia tali segnali positivi e se ne rende partecipe, questi movimenti potranno avere anche una spinta maggiore, a tutto vantaggio per il progresso e il benessere dell'intero continente asiatico.



DIRITTI DEI MINORI

Terza Puntata

CON CHI STAI



1959 - 1989 - 2009

BAMBINI: LA LUNGA MARCIA DEI DIRITTI

In occasione del cinquantesimo anniversario della «Dichiarazione universale dei diritti del fanciullo» e del ventesimo anniversario della «Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza» AMICO dedica tre numeri di "amicomondo" ad un percorso formativo rivolto a ragazzi dei primi anni delle scuole superiori sul tema dei diritti dei minori. Il primo articolo «Minori da difendere» è apparso sul numero di gennaio/febbraio di quest'anno. Il terzo e ultimo articolo esce in questo numero di maggio.

SCENARIO

In questo numero, AMICOMONDO propone schema ed materiali per un possibile incontro finale (di circa due ore) che concluda il percorso formativo sul tema dei diritti dei minori.

OBIETTIVI

Gli incontri puntano affinché i ragazzi:

- prendano coscienza della realtà della violazione dei diritti dei minori in Italia e quindi dell'importanza che questo tema riveste nella loro quotidianità;
- vengono a conoscenza dell'esistenza di molte iniziative di gruppi, Ong, organismi internazionali che lavorano in





favore dei diritti dei minori, ed in particolare delle iniziative messe in campo dai Missionari della Consolata con i minori dei paesi in cui lavorano (uno speciale riferimento viene fatto alla mostra «I diritti dei ragazzi compiono 20 anni».

Facendo ciò i ragazzi si sentiranno stimolati a:

- farsi promotori presso le loro famiglie e i loro amici della conoscenza della Convenzione e dei diritti/doveri ad essa connessi attraverso la relazione personale, ma anche attraverso iniziative di divulgazione (giornalino scolastico o parrocchiale, mostra, cartelloni, volantini, ecc.);
- mettersi in gioco in prima persona per rispettare e far rispettare i diritti di tutti sentendosene responsabili;
- sviluppare la capacità di essere giusti anche con gli ingiusti assumendo il concetto che anche chi viola i diritti è portatore di diritti e va difeso;
- mettere in pratica il diritto di partecipazione;
- partecipare ad iniziative a favore dei minori che in diversi paesi del mondo vedono violati i loro diritti (progetti missionari, scuole, ospedali, acquedotti, ecc.).

Grazie alle dinamiche degli incontri, infine, i ragazzi:

- prendono coscienza di essere portatori di diritti e di responsabilità nei confronti dei diritti altrui;
- sviluppano un senso di empatia e di solidarietà verso chi è privato dei suoi diritti, sia esso un amico, un bambino o un popolo che vive in un paese lontano:
- scoprono l'utilità e la bellezza del mettersi in gioco per altri;
- sviluppano un maggiore senso critico nei confronti del mondo che li circonda e delle informazioni che i media fanno circolare quotidianamente.

ARTICOLAZIONE DELL'INCONTRO

 Riandare ai due incontri precedenti riprendendo, se necessario, i concetti più importanti al fine di legarli successivamente con il tema dei diritti dei minori in Italia.

- Proporre una riflessione partecipata sui diritti dei minori in Italia, dando la possibilità ai partecipanti di far emergere ciò che pensano sul rispetto o la violazione dei diritti dei minori nel nostro paese. È bene, infatti, che attraverso un'attività volta a creare un clima di ascolto e di condivisione, i giovani non scordino che le violazioni dei dirittti non riguardano solo i paesi del Sud del mondo, ma, sebbene in forme e misure differenti, anche quelli del Nord.
- Dare ai ragazzi, attraverso una lezione frontale o la lettura di giornali o libri, qualche dato o spunto in più per aumentare il loro bagaglio di conoscenza della materia.
- Dare modo ai ragazzi di scendere più nel concreto e riflettere più da vicino su alcune violazioni che loro coetanei possono subire oggi in Italia.
- Offrire spunti di riflessione sulle azioni concrete che si possono ideare per aiutare qualcuno a difendere i propri diritti.
- Lanciare il messaggio finale sull'importanza dell'impegno di ciascuno della difesa dei diritti umani attraverso un video musicale che ha per tema proprio i diritti dei Minori.
- Ricordare la possibilità di adottare i diritti dei minori difesi dalle varie organizzazioni, in particolare dai Missionari della Consolata in tutto il mondo
- Dedicare una parte dell'incontro alla verifica del percorso. Benché i momenti di riscontro siano diversi durante il percorso, una verifica complessiva può aiutare l'animatore a capire quali temi e quali dinamiche sono stati più efficaci e quali meno allo scopo di riprogrammare il percorso per renderlo sempre più adequato agli obiettivi proposti

TAPPE DELL'INCONTRO:

Occorre una sala spaziosa in cui i ragazzi abbiano la possibilità di spostarsi fisicamente tutti assieme da una parte all'altra per la prima attività, e anche sedie e superfici per scrivere.

1 L'animatore all'inizio dell'ultimo incontro riprende tutti i concetti principali toccati durante il percorso per rinfrescare la memoria dei partecipanti. Possibilmente chiedendo di-

AND DELLA CONSOLATA

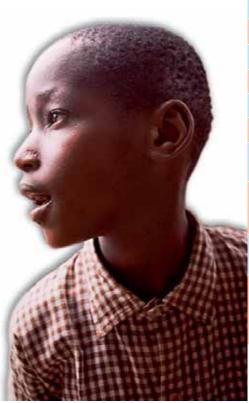


rettamente ai ragazzi di fare loro stessi il riassunto delle «puntate precedenti» (10 minuti).

2 L'animatore raccorda i temi affrontati negli incontri precedenti con il tema dei diritti dei minori in Italia, e propone il «gioco degli schieramenti».

Appende su una parete un foglio con la scritta «rispettato», e sulla parete di fronte un foglio con la scritta «violato»; chiede ai ragazzi di disporsi in fila al centro della stanza, parallelamente alle due pareti, e spiega che all'enunciazione di ogni diritto i ragazzi dovranno esprimere la loro opinione riguardo alla violazione o meno di quel diritto in Italia spostandosi verso il foglio con la scritta «violato», o verso l'altro. L'animatore spiega anche che ad ogni spostamento chiederà a campione i motivi per cui i ragazzi si sono spostati da una parte piuttosto che dall'altra, che non potranno esserci discussioni e che nessuno verrà giudicato per ciò che dirà. Una volta ascoltate le opinioni dei due schieramenti, ogni ragazzo è libero di spostarsi dalla propria posizione se le ragioni dello schieramento opposto lo hanno convinto.

L'animatore farà schierare i ragazzi diverse volte, ogni volta per un diritto diverso, senza esprimere la sua opinione in modo che essi si sentano più liberi di dire ciò che pensano.



Secondo la Convenzione
sui diritti dell'infanzia,
ogni bambino
ha i seguenti diritti:

Articolo

na i seguenti diritti:	Aiticolo
Non-discriminazione	2,30
Azioni prese nel superiore interesse dei bambini	3, 18
Sopravvivenza e sviluppo	6
Identità	7, 8
Relazioni familiari e guida parentale	5, 7, 8, 9, 10, 18, 21, 25
Protezione da trasferimenti illeciti e adozioni illegali	11, 21
Libertà di espressione, pensiero, coscienza e religione	12, 13, 14
Libertà di associazione e di riunirsi pacificamente	15
Protezione legale della vita privata, del domicilio, della famiglia e della corrispondenza	16
Accesso alle informazioni appropriate	17
Protezioni da abusi e negligenza	19
Protezione e assistenza speciale per i senza famiglia	20, 22
Protezione dai conflitti armati	22, 38, 39
Assistenza speciale per i disabili	23
Salute e accesso a servizi sanitari	24
Servizi di sicurezza sociale	26
Standard dignitosi di vita	27
Istruzione	28-29
Riposo e svago, gioco e attività ricreative, attività culturali e artistiche	31
Protezione dal lavoro minorile, dal traffico, dallo sfruttamento sessuale o di altro genere e dall'abuso di droghe	32-36, 39
Protezione dalla tortura e dalla privazione della libertà	37-39
Dignità e valore personale, anche se accusati di reati penali	40



Alla fine del gioco l'animatore cerca di tirare le somme chiarificando quali sono i dati e qual è la situazione effettiva dei diversi diritti in Italia.

- 3 Dopo aver fatto tornare i ragazzi ai propri posti l'animatore propone la lettura di un articolo di giornale che parla dello sfruttamento del lavoro minorile in Italia (Roberto Mania, Tre euro l'ora e di nascosto. Ecco il lavoro dei bimbi italiani, in «La Repubblica», 22 febbraio 2008, sul lavoro minorile in Italia (scaricabile dal sito della rassegna stampa della camera cliccando su http://rassegna.camera.it/ chiosco_new/pagweb/immagine-Frame.asp?comeFrom=search¤tArticle=H88CJ), oppure di un brano del libro di Roberto Saviano. Gomorra, A. Mondadori Editore, sull'uso dei bambini nel narcotraffico da parte della camorra, o di altri testi concernenti il problema dei diritti dei Minori in Italia.
- 4 Come ultima attività l'animatore propone ai ragazzi di immedesimarsi in una sorta di parlamento dei minori in cui discutere e decidere insieme i 5 diritti violati in Italia su cui è più urgente attivarsi, e le corrispettive 5 proposte di azioni concrete da mettere in campo a livello nazionale, e, anche e soprattutto, a livello personale.

Il **lavoro di gruppo** prevede tre fasi: prima una fase breve individuale, poi di gruppo, infine di classe. lo nazionale e cosa lui ed i suoi coetanei si possono impegnare a fare concretamente per aiutare gli adulti nel rispetto di quei diritti (10 minuti).

- b si riuniscono gli studenti in gruppi da 4 o 5 persone: ciascun gruppo deve concordare 5 diritti violati con le connesse 5 proposte di impegno e scrivere gli uni e le altre su un cartellone rispettivamente sotto i due titoli "noi chiediamo", "noi offriamo" (10 minuti).
- c In assemblea plenaria (parlamento dei ragazzi) si discute ordinatamente quali 5 diritti lasciare come principali richieste con le relative 5 proposte (20 minuti).

In tutto questa attività potrebbe richiedere 40-50 minuti. Se il tempo a disposizione dovesse essere minore ci si può fermare alla seconda tappa del lavoro e lasciare che semplicemente ogni gruppo illustri il proprio lavoro.

- 5 L'animatore, prima di concludere l'incontro, propone delle considerazioni finali in cui riassumere tutte le tappe più importanti del percorso ed in cui sottolineare l'importanza di una presa di responsabilità da parte di ciascuno verso i diritti dei Minori ed i diritti Umani in generale, ricordando le 4 regole con le quali far tornare a casa i partecipanti:
- **a)** chiediamo che si rispettino i nostri diritti;

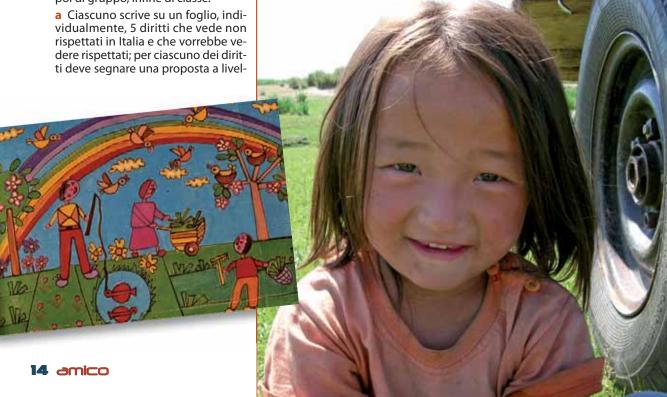
- **b)** rispettiamo i diritti degli altri, partendo dai propri amici;
- **c)** chiediamo che tutti rispettino i diritti degli altri;
- **d)** chiediamo che tutti rispettino i diritti degli altri, anche i diritti di chi viola i diritti. (10 minuti)
- 6 L'animatore conclude l'incontro con la lettura della traduzione della canzone «United» dell'organizzazione Youth for human rights:

(http://www.youthforhuman-rights.org/index.htm) e con la visione del video disponibile su Youtube (http://www.youtube.com/watch?v=j4cc44Mpi9A).

MATERIALI

- computer + proiettore + amplificazione + prolunga.
- 2 fogli con le scritte: violato e rispettato + scotch
- Schema sintetico dei diritti enunciati nella convenzione
- · Articolo di Repubblica
- Brano tratto da «Gomorra»
- Cartelloni con due colonne sotto i due titoli "noi chiediamo" e "noi offriamo"
- Pennarelli
- Video "diritti umani_UNITED-UNITI"
- Traduzione del testo della canzone.







Abbiamo per una cosa seria

Il 16 € 17 maggio fatevi un bel giro in piazza

orna anche quest'anno «Abbiamo RISO per una cosa seria», l'iniziativa con la quale Volontari nel mondo - FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato) raccoglie fondi per sostenere 22 progetti di sovranità alimentare in 16 Paesi del Sud del Mondo in Africa e Sudamerica. L'edizione 2009 si svolge il 16 e 17 maggio in più di 700 piazze italiane, tra cui: Roma, Milano, Livorno, Trento, Trieste, Bari, Foggia, Torino, Piacenza, Bologna, Como, Lodi, Genova, Ferrara, Gorizia, Catania, Messina, Padova, Palermo, Brindisi, Reggio Calabria, Potenza, Cosenza, Brescia e Napoli. Coinvolgerà circa 2000 volontari, appartenenti agli organismi associati aderenti all'iniziativa, ma anche gruppi parrocchiali, scout e missionari, nonché studenti.

Presso gli stand allestiti nelle piazze, versando un contributo di 5 euro, si potrà ricevere un pacco da 1 chilo di riso pregiato della qualità Thai del commercio equo e solidale certificato Fairtrade, marchio internazionale del Consorzio «Fairtrade TransFair Italia», del quale FOCSIV è membro. È un riso prodotto da due cooperative di produttori della Thailandia centrale, Tha Rua e OJRPG (Organic Jasmine Rice Producer Group) ai quali, grazie all'adesione al circuito Fairtrade, sono riconosciuti prezzi e applicate condizioni contrattuali più eque. I membri di Tha Rua e di OJRPG lavorano risaie di piccole dimensioni e coltivano la tradizionale qualità . Thai, che ben si adatta al clima secco della regione, con il solo utilizzo di acqua piovana, senza ricorrere ad altre forme di irrigazione e servendosi di concimi naturali.

econdo i dati Fao (dicembre 2008) il numero del-«S le persone che soffrono la fame oggi è di circa 962 milioni – ricorda Sergio Marelli, direttore generale della FOCSIV – questo numero ha avuto un'impennata nel corso dell'ultimo anno a causa della crisi alimentare globale. Tali dati dimostrano come il primo obiettivo di sviluppo della Dichiarazione del Millennio, che intendeva dimezzare, entro il 2015, la percentuale della popolazione mondiale che soffre la fame, resta disatteso. Sono necessarie politiche volte a favorire un modello agricolo di piccola scala ed agroecologico, la priorità dei mercati locali, l'universalizzazione del diritto di accesso e gestione delle risorse naturali».



Per conoscere tutte le piazze e gli indirizzi degli stands dell'iniziativa «Abbiamo RISO per una cosa seria» visita il sito:

www.focsiv.it

oppure chiama il numero verde: 800913456 (attivo dalle 8,30 alle 17,30).



CINQUE PASSI CON MARIA

Con un'immagine di Maria fare 5 tessere tipo puzzle. Riportare lo stesso disegno delle tessere su un cartellone numerando sia le tessere che le parti disegnate in modo che le 5 persone scelte sappiano dove incollare la propria tessera. Inoltre, predisporre il cartellone mettendo un pezzo di biadesivo dove dovranno essere collocate le tessere. Al termine si sarà ottenuto il quadro completo della Madonna.

→ CANTO:

PRIMO PASSO

→ CUIDA: Di Maria si parla solo all'inizio del Vangelo, poi quasi sparisce. Non partecipa alla sequela del Cristo come discepola che ascolta, ma rimane nella sua casa per meditare nel cuore il mistero dell'incarnazione e della sua totale donazione a Dio.

→ P LETTORE: La tradizione cristiana mostra Maria come modello per uomini e donne di tutti i tempi: Maria è l'umanità che Dio ama e su cui ha riversato la sua grazia. Eppure noi preferiamo assecondare più un ricordo o una nostalgia, che non stabilire un rapporto autentico con una persona che ci capisce, che sa cosa viviamo, che non è una "immaginetta" o "una statuetta", ma piuttosto la donna beata perché ha creduto.

> TUTTI: (insieme) «Eccomi, sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la Tua parola».

→ CUIDA: E Dio realizzò il suo progetto di amore.

→ P LETTORE: Quante cose dobbiamo imparare da questo "sì" incondizionato e totale di Maria: abbandono alla volontà di Dio, totalità nella disponibilità, fiducia incondizionata, fede che crede fermamente che la parola del Signore si compia. Se accettiamo ciò che il Signore ha disposto per noi, avremo fatto, non solo la sua volontà, ma avremo realizzato nella totale libertà e gioia il progetto d'amore di Dio voluto per noi.

> 2 LETTORE: Rimaniamo oggi sconcertati pensandocome lei, donna di Palestina, senza grande istruzione, abbia potuto comprendere tante cose! Cosa si sarà detta con Giuseppe e con il figlio nei momenti di domestica intimità? Ci piace pensare che il vero e profondo amore del marito e del figlio le permettessero di guardare con serenità anche ai momenti di maggiore difficoltà.

La persona prescelta si accosta al cartellone a incollare la sua parte del puzzle.

Figlia del popolo di Dio
Guida il nostro cammino
Eletta fra le donne
Illumina la nostra strada
Sposa dell'operaio Giuseppe

Donaci tuo figlio

SECONDO PASSO

→ CUIDA: Nell'iconografia i pittori riproducevano scene della natività in cui Maria è assorta, inconsapevole, ma anche amorevole, (vedi La Madonna del parto, di Pier della Francesca). Vi si può vedere la Madonna serena, tranquilla, contenta e per alcuni dettagli la si può pensare divertita in alcuni atteggiamenti. Essa si rallegra non solo perché Dio si è fatto uomo, ma anche perché ha accanto suo figlio.

→ P LETTORE: Quando Maria nell'incontro con l'angelo aveva saputo che sua cugina Elisabetta da sei mesi attendeva un bambino, proprio lei che umanamente non li avrebbe potuti avere. Maria si mette in cammino verso Elisabetta spinta dall'amore. È una Maria Missionaria che corre incontro a questa cugina anziana in un vero atto di carità.

→ 2 LETTORE: Proviamo ad immaginare la dolcezza della voce di Maria. Avrà forse detto "Shalom" cioè pace, e il bambino in grembo ad Elisabetta ha sussultato di gioia. È l'incontro tenero tra due madri, ma è anche l'incontro d'amore per l'umanità di due figli.

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio
mio salvatore,
perché ha guardato
l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
L'anima mia magnifica
il Signore

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

L'anima mia magnifica il Signore

Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.

Inserire il secondo frammento del puzzle.

L'anima mia magnifica il Signore

TERZO PASSO

→ CUIDA: Nulla va trascurato neppure su cosa la giovane donna, ai tempi dell'annuncio della sua prodigiosa maternità, e poi la donna matura, che riceveva critiche ed elogi per quel figlio così «stravagante», che osava mettere in discussione le tradizioni e in discussione le leggi, poteva aver pensato e sofferto nel suo cuore. Fu una donna reale e visse come le sue coetanee. Non è stata una «privilegiata» seppure oggetto di misteriosi accadimenti.

→ P LETTORE: Figlio perché ci hai fatto questo? Maria, come ogni madre che si trovasse nella stessa situazione, esplode in un lamento più che giusto. Ma l'adolescente Gesù ha goduto della libertà del Figlio di Dio, in veste umana, per tre giorni, dandosi completamente alla missione che il Padre gli ha affidato: salvare l'uomo "per" e "con" l'amore di Dio.

→ **Z** LETTORE: L'angoscia che s'impossessa di Maria riguarda la perdita di Gesù in carne ed ossa. Anche allora esistevano i sequestri, la vendita o l'uccisione dei bambini, come accade ancora oggi. Il Gesù, in tutto simile a noi, questo Gesù visibile, di cui ella, insieme a Giuseppe, è custode e responsabile davanti a Dio, lacera la sua profonda sensibilità spirituale e umana. L'angoscia sfuma quando lo scopre nel tempio con i dottori della legge. Gesù non abbandona.

→ TUTTI: (tra solista e assemblea) Madre che ci conosci

Guida il nostro cammino Madre che ci ascolti Illumina la nostra strada Madre che ci capisci Donaci tuo figlio

Inserire il terzo frammento del puzzle

QUARTO PASSO

→ CUIDA: Aveva visto il Figlio di Dio crescere ed il suo cuore di Madre aveva percepito che tale amore era destinato ad essere donato senza li-

Lei come nessun'altra donna, come nessun'altra creatura aveva vissuto così intensamente la profezia del vecchio Simeone: «Una spada trafiggerà la tua anima».

→ I LETTORE: «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa». (Gv 19,25-27.

→ 2 LETTORE: La presenza di Maria sotto la croce non serve a stimolare le nostre emozioni. Maria, qui, è una figura guida, conduttrice; è a Lei che bisogna guardare se la croce intercetterà la nostra vita. Maria è il modello ideale della Chiesa e di ogni credente. Maria è la prima cellula nella quale c'è scritto tutto il «patrimonio genetico» del cristiano adulto, della fede matura, della Chiesa nel mondo. Questi sono gli atteggiamenti di Maria, che ci insegna, che il primo atteggiamento del discepolo è quello di non fuggire la croce, di non aggirare il Calvario, ma di stare accanto, di stare in compagnia di Gesù crocifisso perché la Croce è il libro che contiene, in sintesi, tutto il Vangelo

→ TUTTI: (tra solista e assemblea) Madre che conosci il dolore Guida il nostro cammino

Madre ai piedi della croce Illumina la nostra strada

Madre per colore che soffrono Donaci tuo figlio

Inserire il quarto frammento del puzzle



QUINTO PASSO

→ CUIDA: Molti si chiedono perché mai il Vangelo, mentre ci parla di Gesù apparso nel giorno di Pasqua a tantissime persone, come la Maddalena, le pie donne e i discepoli, non ci riporti, invece, alcuna apparizione alla Madre da parte del Figlio risorto.

→ I LETTORE: Forse una risposta c'è: non c'era bisogno che Gesù apparisse a Maria perché ci piace pensare a lei come presente alla Risurrezione, così come fu presente al momento dell'incarnazione del Verbo e divenne la donna del primo sguardo su Dio fatto uomo.

Inserire l'ultimo frammento del puzzle.

→ TUTTI: (a cori alterni)

Maria, Madonna della strada, hai camminato sui monti della Giudea portando, sollecita, Gesù e la sua gioia; hai camminato da Nazaret a Betlemme dove è nato il tuo bambino il Signore nostro;

hai camminato sulle strade dell'esilio per salvare il Figlio dell'Altissimo;

hai camminato sulla via del Calvario per diventare nostra Madre.

Continua a camminare accanto ai missionari del tuo Figlio che sulle strade del mondo vogliono, come te, Arca di Alleanza, portare a tutte le genti Gesù. Il suo Vangelo, la sua salvezza.

G.M. Conforti

→ CANTO:



Alla scoperta della figura di Gesù di Nazaret, centro della fede e soggetto della MISSIONE.



Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Fiplio dell'uomo, allora saprete che lo Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che oli sono oradite». A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

(Gv 8, 28-321)

Chi è Gesù di Nazaret: Forse una risposta

ella già citata sezione della festa delle capanne, del Vangelo di Giovanni (cap. 7-10), possiamo trovare una qualche risposta alla nostra permanente domanda: «Ma chi sei tu, Gesù di Nazaret?» (8, 25). La coreografia stupenda del Tempio e il grande afflusso di gente sono per Gesù un'occasione favorevole per portare un affondo alla incredulità dei Giudei.

Questa sezione, specialmente il capitolo 7, contiene una importante rivelazione dell'identità di Gesù. Sulle prime Gesù si rifiuta di salire a Gerusalemme per la festa, ma poi decide di andarvi, di nascosto, rimandando a tempi migliori la sua entrata solenne nella Città Santa (vedi 12, 12-19). Da subito Gesù diventa oggetto di ricerca, infatti i Giudei si domandano: «Ma dove è quel tale?» (7, 11). Immediatamente si formano due gruppi di opinione: per alcuni, Gesù «c'è», è buono, mentre per altri «ci fa», inganna la gente.

Gesù non può lasciare anche noi, ascoltatori della sua Parola, con questo dubbio tormentoso. Deve dirci chiaramente se ci sta ingannando, se è un ammaliatore di folle o se invece ci sta preparando a ricevere una rivelazione stupenda, una rivelazione di amore. Tutto lascia capire che il tempo si è fatto maturo per uscire definitivamente allo scoperto e manifestare la sua vera identità: deve finalmente chiarire quale sia la sua origine. Né i Giudei e tanto meno noi abbiamo bisogno di un leader carismatico, un ammaliatore di folle, ma di conoscere il suo mistero per rassicurare i nostri cuori. Gli chiediamo finalmente di rimuovere la cortina fumogena che nasconde la sua divinità.

Il mondo intero, spaesato per il proliferare delle troppe ideologie e di forze demolitrici ha bisogno di ascoltare quella eco di eternità che da secoli si riverbera sulle pareti di una umanità che vive nella notte. Il mondo aspetta perché assetato di divino, di grandi certezze ormai frantumate. Finalmente arriva da lui, proprio nel Tempio, luogo privilegiato per la presenza di Jahvé un proclama a voce spiegata: «Il gran giorno della festa Gesù levatosi in piedi gridò a gran voce...» (7, 37). È un grido che chiede attenzione, una sosta. Chiede che i cuori si aprano per ascoltare, capire e decidere. Qui è in gioco il destino dell'umanità.





Inviato del Padre

In primo luogo chiarisce che la sua dottrina non è sua, ma di colui che lo ha mandato. La sorgente del suo insegnamento è il cuore del Padre, come acqua che zampilla dall'eternità (7, 16-17). In secondo luogo, dopo aver introdotto il problema della sua messianicità (7, 27), Gesù tocca il punto cruciale del problema e chiarisce finalmente la sua origine. Egli viene dal Padre, che egli conosce dall'eternità (7, 28-29). L'apparenza gioca contro di lui: è figlio di Giuseppe, ha dei fratelli e viene da Nazaret... Quanto i Giudei (e noi con loro) vedono è vero solo in apparenza. Per poter vedere l'origine divina di Gesù occorrerà che si squarci il velo del Tempio, che perisca la sua stessa umanità: solo allora la sua divinità appare in tutto il suo splendore. Gesù proviene da Dio ed ora è lì nel Tempio; con il suo grido squarcia nuovamente il firmamento e fa aprire i cieli come avvenne al momento del suo battesimo (Cf. Mar 1, 10). La sua voce sale al cielo come un invito a guardare in alto. Difficile comprendere la sua origine divina se noi siamo intenti alle cose della terra, se spaziamo solo sulla linea dell'orizzonte. La sua voce esorcizzante dovrebbe penetrare nei recessi più intimi della nostra persona e liberarli dalle pastoie che li imprigionano. Dobbiamo imprimere al nostro raggio visivo una direzione diversa, una dimensione verticale; come nel caso di Zaccheo che deve salire verso l'alto (sull'albero) per capire chi sia Gesù (Lc 19, 4). Solo salendo sempre più in su e dimenticando le cose terrene si entra nel mistero di Cristo e si capisce che egli non è di questo mondo e che ha un tesoro incommensurabile da comunicarci. Egli lo afferma con chiarezza: «... da Dio sono uscito e vengo: non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato» (8, 42). Ancor più chiara la sua identità quando applica a se stesso la formula assoluta di rivelazione: «lo sono». «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che lo sono...» (8, 28); «in verità in verità vi dico, prima che Abramo fosse, lo sono» (8, 58).

E tu con chi stai?

Finalmente abbiamo la risposta alla nostra ripetuta domanda: «Ma chi è l'uomo di Nazaret?». L'uomo di Nazaret è l'essere sussistente, è la vita, la verità, la via. È colui che era, è e sarà: l'eterno. Un Dio che lascia liberi di forgiare il proprio destino di salvezza, come si deduce dalla reazione che si registra nella scena della festa delle capanne. Da una parte ci sono quelli che credono, anche se con una fede imperfetta: «Molti della folla cedettero in lui e dicevano: "il Cristo quando verrà potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?"» (7, 31). Altri, invece , dubitano di lui e pensano di arrestarlo (vedi 7, 40-44).

Gesù è riuscito a far alzare lo sguardo verso il cielo ad una parte della folla. Al contrario altri, la maggior parte, non si lascia esorcizzare e rimane incredula. «I Giudei cercavano di ucciderlo» (7, 1), e «neppure i suoi fratelli credevano in lui» (7, 5), «alcuni volevano arrestarlo» (7, 30.44). I sacerdoti e i farisei si irritano grandemente quando le guardie, inviate per arrestarlo, tornano a mani vuote e commentano: «Forse gli ha creduto qualcuno dei capi o dei farisei?» (7, 48). Infine lo accusano di essere posseduto da un demonio e vogliono lapidarlo (8, 49.50).

Tanti, troppi sono coloro che si rifiutano di alzare lo sguardo verso l'alto per vedere i cieli aperti, preferendo guardare verso la terra dove sono i loro interessi, i loro amori, le loro abitudini e tradizioni. Questa voce che grida: «lo sono la luce del mondo» (8, 5), che si proclama Dio, va fatta tacere. Va arrestato e lapidato per spegnere la sua voce. Se arre-

stato, lapidato, le nostre ideologie e i nostri codici morali non subirebbero confronti.

Non si arresta e lapida una voce! Una volta uscita dalla bocca del grande Maestro la voce ha creato una eco eterna che rimbomba in un ritmo perenne sulle pareti della nostra coscienza. Bisognava arrestarlo e lapidarlo prima del suo «grido». Ora è troppo tardi! Quella voce risuona come un ritornello martellante nella nostra memoria, nel nostro cuore e nella nostra mente. Prima o poi bisognerà ascoltarla, altrimenti si trasformerà in tormento. Se avrò il coraggio di non scagliare contro di lui guella pietra che reggo in mano da anni, allora forse sono sul sentiero giusto. Mi giro e scorgo una figura di uomo-Dio che mi cammina a fianco. I miei passi sono più sicuri, la notte non è più notte, e camminando raccolgo tanti sassi, ma non per uccidere, ma per costruire una casa nuova dove tutti possono venire per ascoltare quel grido del Maestro, per volgere lo squardo verso l'eterno, per essere irradiati da quella luce sfolgorante e finalmente rispondere con Pietro: «Dove vuoi che vada, Maestro, tu hai parole di vita eterna» (Cf. Gv 6, 58).

(continua)



PREGHIERA

Siamo creature-ponte,
tese dall'infinito
alla polvere.
Solo in questa tensione siamo uomini.
Ma questa tensione si conserva soltanto
perché vi è Uno
che è Dio e polvere:
Gesù Cristo.
Egli è il Cristo.
Egli ci invia,
egli vive in noi.
Egli viene a noi
in ogni singola persona.

Klaus Hemmerle



L'efficacia della prephiera

Una preghiera sincera, fiduciosa e perseverante apre al cristiano possibilità inaspettate. Sull'esempio di Gesù, un invito a trovare uno spazio adatto e un tempo sufficiente per fare con lui un dialogo di vita.



n autentico cammino di preghiera è strettamente collegato alla nostra risposta di fede e di vita, alla testimonianza, quindi, data all'invito evangelico. Se fossimo veramente convinti di questo, molte cose cambierebbero nella Chiesa, nelle comunità, nelle parrocchie, nelle famiglie, nei gruppi, sui luoghi del lavoro e la società potrebbe scoprire gli effetti produttivi dell'Amore e avvalersene. E tutto ciò anche per merito nostro.

Partiamo dall'esperienza di Gesù, il maestro e il modello. In lui è molto evidente il dialogo diretto con Dio, la ricerca continua del Padre che lo sostiene, lo guida, lo ispira, lo ricarica: «Uscì solo a pregare» (Mc 1, 35); «Passò la notte in preghiera» (Lc 6); «lo e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10); «Devo occuparmi delle cose del Padre mio» (Lc 21).

Nel Vangelo, il Signore ci suggerisce il percorso della preghiera ricordandoci e sottolineando l'amicizia nei confronti di Dio, amicizia che ci pone in comunione con Lui e ci rende figli. Tutte le volte che questo contatto viene interrotto, viene messo in dubbio o non viene preso in considerazione la nostra orazione si ferma al monologo, non innesca un'interazione esplicita, resta nell'esteriorità del gesto e non manifesta l'accoglienza della grazia battesimale. Ci impedisce l'immersione in Cristo Risorto.

Gesù, invece, quando parla della preghiera di domanda, ci consiglia di chiedere insistentemente. «Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto» (Mt 17). Allora, perché la nostra preghiera non ottiene? Forse perché non entra nel piano di Dio, ma più probabilmente perché non esprime abbastanza fiducia, perché non siamo effettivamente convinti di parlare con un «Tu» vivente e ci appoggiamo maggiormente alle forze umane. Eppure anche nella vita di Gesù gli stessi miracoli sono molte volte condizionati dalla fede di chi li riceve.

Alcuni consigli pratici

Cosa possiamo dunque fare per crescere in questa dimensione di fede? Prima di tutto, consideriamo che la preghiera non è solo una risposta all'invito del Signore, ma è soprattutto un suo specifico dono. Inoltre, non dimentichiamo che il nostro credere va costantemente sorretto e alimentato dalla conferma, pur nelle diffi-







coltà, nelle prove e nelle contrarietà dell'esistenza. Da un tale impianto cristiano scaturisce un profondo abbandono in Dio e nasce la consapevolezza tangibile della sua presenza e del suo intervento. È fondamentale non stancarci di insistere, di sperare. La nostra più grande risorsa è la perseve-

possiamo incontrare nella nostra esperienza di preghiera. È proprio affrontando la realtà della prova che siamo incoraggiati a crescere nella preghiera e nella nostra corrispondenza con Dio.

ranza e ciò nonostante le aridità, i vuoti, le oscurità che

Quante volte, invece, ci rendiamo conto e facciamo esperienza di una preghiera sterile ed effimera, di scarsa efficacia. C'è la preghiera composta da parole vuote, quando ci presentiamo a Dio frettolosamente, senza convinzione, con il prioritario intento di espletare una pratica dovuta, un obbligo. In questo caso, usciamo da essa senza alcun cambiamento né miglioramento, sentendo che la preghiera non ci ha nutriti nel profondo, non ci ha dato fiducia.

Un'altra tipologia abbastanza comune è il monologo, quando nella nostra orazione non ci rivolgiamo tanto al Padre, quanto a noi stessi, senza aprirci all'Altro, senza essere veramente certi che ci può aiutare e può intervenire nei nostri problemi e nelle nostre difficoltà. Molte volte si riduce ad essere una riflessione sulla nostra condizione personale. Se non siamo sicuri che il Signore può trasformarci e prendere su di sé le nostre miserie, siamo molto lontani dal pregare, dall'impostare un dialogo paritario con un «Tu» che ci ascolta, ma vuole anche parlare al nostro cuore.

Aprire la mente e il cuore

L'autentica preghiera si inserisce in noi se si trasforma in ascolto, e attraverso questo in un rapporto di amore, in una risposta di amore all'azione misericordiosa che Dio ha nella

Nel momento in cui siamo capaci di entrare in unione con Dio il nostro quotidiano si impregna di carità. Nel momento in cui si trasforma la qualità del nostro incontro con il Padre, si trasforma pure la qualità del nostro rapportarci al prossimo. In una preghiera che sia vera comunione tra noi e il Signore assumiamo la responsabilità insita nella nostra vocazione battesimale, scaturiscono in noi spontaneamente il bisogno dell'annuncio, il desiderio di perdono, la benevolenza, la gratuità. Ci accorgiamo anche di come tante piccolezze, risentimenti, ripicche, gelosie e discordie possono essere superati con uno slancio che non ci saremmo davvero aspettati. Non che la preghiera vera ci esoneri dalle cadute e dalle meschinità, ma certamente ci conduce a una pacificazione interiore che ci permette di vivere con maggior fiducia e armonia la nostra vita cristiana.

Ecco il motivo del perché occorre insistere con coraggio sulla preghiera, fino a farla diventare il respiro dell'uomo, la

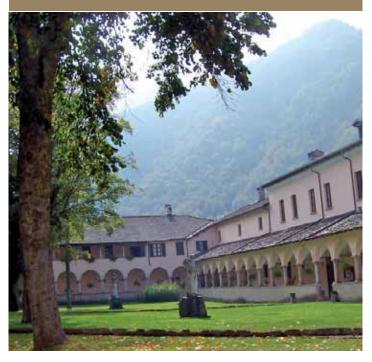
VI ASPETTIAMO!!!

L'antica Certosa di Pesio (CN) ha un fascino particolare e una pace profonda da offrire. Vogliamo condividere questi doni e metterli a vostra disposizione . E allora, benvenuti alla

«Scuola di Preghiera Giovani»

«Deserto per giovani»

Per informazioni su questa e altre attività: P. Francesco, tel.: 0171-738.123 pfrancesco@certosadipesio.org oppure, consulta il nostro sito: www.certosadipesio.org



strada della sua radicale conversione, la base di roccia dell'edificio cristiano.

Chiediamoci: «Signore, io come sto pregando? Invoco lo Spirito? Dialogo con Lui o mi parlo addosso per compatirmi? Mi trovo in una situazione di amore? La ricerco? Quali sono gli ostacoli e le difficoltà che incontro più frequentemente? Voglio veramente intraprendere questo percorso?». È un'esperienza non diversa da quella compiuta dai Santi che sono arrivati ad una tale simbiosi con Dio da giungere alla sostituzione della loro persona con Lui stesso. Non si tratta di una realtà estrema, ideale, ma di uno stato proposto ad ogni cristiano, sicuramente non facile, necessariamente vincolato alla libertà e alla volontà del singolo di lasciarsi invadere dal Signore, che opera in noi solo se glielo permettiamo.



Tradizioni Peruviane

Il viaggio di amico alla scoperta delle comunità immigrate nel nostro paese e delle associazioni che le rappresentano continua in questo numero esplorando l'universo della cultura peruviana. Facciamo conoscenza con il «Centro cultural tradiciones peruanas» e con le sue attività al servizio di una delle comunità più numerose presenti sul nostro territorio. Associazione «Centro Cultural Tradiciones Peruanas» nasce nel 2000 a Torino per iniziativa del suo presidente, Wilson Marcilla, e di un gruppo di amici: tre coppie accomunate dalla passione per il ballo e dal desiderio di far conoscere la danza peruviana in tutte le sue forme ed i suoi colori. Si dedicano soprattutto a diffondere alcuni balli tipici della loro terra: Marinera (Nord del Perù), Huaylas (Centro Perù), Festejo (Sud di Lima). Partecipano in modo costante a feste, manifestazioni, esibizioni in piazza, e all'interno di teatri.

Da informale qual era all'inizio, con il tempo il gruppo si struttura come vera e propria associazione, dotandosi di spazi adeguati allo svolgimento delle proprie attività e di una struttura che permetta una maggiore organizzazione degli eventi. L'associazione è iscritta al Registro delle Associazioni di Volontariato della Provincia di Torino, è affiliata all'AICS; collabora in modo attivo con le altre associazioni etniche, soprattutto peruviane, con il Banco Alimentare dell'Unione Europea, con l'Ufficio diocesano di pastorale migranti, il Consolato peruviano, la Provincia ed il Comune.

Le attività

L'associazione ha la possibilità di crescere, di farsi conoscere, di coinvolgere i connazionali tramite il passaparola e di organizzare attività di diversa natura che inizialmente attraggono soprattutto i bambini, figli degli immigrati latini. L'associazione si autofinanzia con le quote associative, il lavoro volontario dei membri, l'organizzazione di pranzi e piccoli spettacoli per raccogliere fondi.

Attualmente può vantare la presenza di circa 70 membri che partecipano a diverse attività, come corsi di danza e di pittura.









La danza rappresenta un modo per veicolare la cultura, i costumi e le tradizioni latine, in particolare peruviane ma anche un modo costruttivo per passare il tempo, condividere emozioni e benessere psico-fisico. I bambini vengono educati sin dalla più tenera età ai primi passi, alle prime «figure» in un viaggio che cresce con gli anni, con lo scambio comunicativo e partecipativo. La danza, dunque, come strumento di valorizzazione della cultura di origine, affermazione identitaria e di diffusione delle tradizioni, del folklore, dei costumi e dei valori latinoamericani.

L'associazione offre anche un centro di ascolto che vuole offrire un'occasione di incontro, solidarietà, scambio e condivisione fra culture diverse, un luogo dove raccogliere storie, esperienze, dubbi, sogni fra chi ha vissuto e vive il cambiamento, fra chi ha trovato la stabilità e l'integrazione e chi la sta ancora cercando; tra chi è disorientato e ha bisogno di assistenza per conoscere meglio i servizi territoriali, il sistema sociale, burocratico e scolastico italiano e chi vuole sempre confrontarsi per non dimenticare la propria cultura, le proprie radici. Il centro di ascolto si rivolge a tutte le persone di origine latino-americana (non soltanto peruviani) per offrire sostegno nella ricerca di un lavoro, di una casa e nel superare le piccole o grandi fatiche quotidiane.

I membri dell'associazione, animati da un forte sentimento nazionale identitario, manifestano il desiderio di farsi conoscere come cultura integrata e ricca di tradizioni in tutte le manifestazioni cittadine a cui hanno la possibilità di accedere. Partecipano anche alle festività italiane con coinvolgimento e spirito collaborativo. Sono in prevalenza donne, cosa che ricalca la tipica connotazione femminile dell'immigrazione peruviana. Il livello culturale è medio-superiore e l'età media si aggira intorno ai 30/40 anni. Mentre le donne trovano occupazione come badanti, colf e operaie in fabbrica, gli uomini lavorano nell'edilizia, come operai, corrieri ma anche badanti ed accompagnatori. Il livello professionale cresce non appena trovano una stabilità economica e abitativa, frequentano corsi di specializzazione professionale che li porta a diventare operatori OSS ed infer-



mieri, figure molto richieste nel mercato del lavoro. C'è una forte prevalenza di peruviani, ma anche altri gruppi latini sono presenti.

Difficoltà e prospettive

L'elemento di maggior criticità è rappresentato dall'educazione dei ragazzi di seconda generazione. Abituati, nel paese d'origine, ad un contesto di maggiore libertà, di responsabilità e rispetto nei confronti delle figure genitoriali, si scontrano in Italia con un sistema sociale, culturale e linguistico differente. I genitori dispongono di poco tempo per seguire i figli, per cui questi rimangono spesso soli e stringono maggiori rapporti di amicizia con i propri connazionali piuttosto che con i coetanei nativi. Spesso i genitori si sentono disorientati, a disagio, non sanno come comportarsi di fronte a ragazzi che si sentono diversi e che talvolta si ribellano alla loro volontà.

Come tutte le realtà associative che iniziano, anche il Centro Cultural Tradiciones Peruanas si imbatte in numerose difficoltà: dall'individuazione di spazi dove svolgere le proprie attività al coinvolgimento di volontari, dal reperimento di fondi alle problematiche che scaturiscono dall'integrazione in un contesto nuovo culturalmente e socialmente.

L'associazione si propone nel futuro di fondare un centro di accoglienza rivolto a Sudamericani che abbia tra le finalità quella di favorire una maggiore conoscenza della cultura, del sistema sociale italiano, una maggiore integrazione nel tessuto cittadino, un orientamento al lavoro; diventare un punto di riferimento stabile e di fiducia, nonché canale sicuro tra i datori di lavoro italiani e i lavoratori latini; aiutare le fasce deboli italiane (portatori di handicap, anziani, minori in situazione di disagi...).

DALLA COREA un repalo alla missione

Martino e Pietro sono i primi due seminaristi coreani a raggiungere il traguardo della professione religiosa perpetua come missionari della Consolata. In attesa di ricevere il diaconato, il sacerdozio e partire per la missione. Dopo 20 anni di presenza in Corea del Sud, il nostro istituto si fa un'iniezione di linfa asiatica. Auguri.



a storia ci fa sapere da dove veniamo, dove stiamo e dove andiamo. Una volta, ai tempi del nostro Fondatore, la nostra congregazione aveva soltanto sacerdoti e chierici piemontesi. Non interessava molto approfondire la lingua italiana perché bastava il dialetto piemontese che ognuno parlava. Fino a quando un chierico lombardo, «straniero» rispetto al resto dell'Istituto, manifestò la sua difficoltà a comprendere questa parlata diversa da quella con la quale era stato cresciuto lui. Fu in quell'occasione che il nostro Fondatore diede una regola ben precisa e di fatto fece una dichiarazione. La regola era l'obbligo per tutti di parlare soltanto italiano in rispetto di chi non capiva il dialetto, mentre la dichiarazione era il conseguente, emplicito, riconoscimento del giovane Istituto della Consolta come internazionale. Figuriamoci un po': una congregazione «internazionale» con decine di piemontesi e un chierico lombardo.

Può sembrare uno scherzo (e di fatto il tono che abbiamo usato era scherzoso), ma in realtà non lo è. Dall'inizio della sua storia è come se l'Istituto avesse avuto un desiderio profondo di arrivare a tutto il mondo e prendere giustamente il titolo «internazionale». E così cresceva la congregazione, e poco a poco attirava i suoi membri da tutta l'Italia. Successivamente entrarono nell'Istituto i primi candidati provenienti dal resto dell'Europa e dalle Americhe. Nel 1950, padre Giacomino Camisassa, fu il primo sacerdote africano a diventare missionario della Consolata. Poco dopo, negli anni '70, nacquero altre vocazioni africane, un piccolo granello di senape destinato a diventare un albero, anzi, una foresta rigogliosa.

Con l'entrata dei missionari della Consolata in Asia, la grande porta verso l'internazionalità non soltanto si apriva... si spalancava! Insieme al cammino dei primi missionari in Corea del Sud, nasceva in quella terra anche il primo seminario e adesso è giunta l'ora di raccogliere i primi frutti. Un lungo cammino, la fatica quotidiana, qualche volta la perdita di speranza, ma alla fine gioia e ringraziamento per aver raggiunto una meta. In que-

un evento speciale



sto stato d'animo si trovano Martino Gyeong Ho e Pietro Kyoung Ho, i primi due seminaristi coreani che hanno appena emesso la loro professione perpetua.

È stato un evento. Era la prima volta che la Corea presentava due candidati che arrivavano così vicini ad essere sacerdoti missionari della Consolata. Teatro di questa gioia è stato il seminario teologico di Roma-Bravetta, dove Pietro e Martino stanno terminando i loro studi. Abbiamo condiviso una bella celebrazione eucaristica, allo stesso tempo semplice e solenne, presieduta da padre Sandro Carminati, Superiore regionale, assieme a tutto il suo consiglio. Nell'omelia, padre Carminati ha messo in sintonia la Vergine Maria, con la disponibilità di Martino e Pietro a seguire il Signore. La Madonna, nell'episodio dell'Annunciazione, dichiarò la sua disponibilità alla chiamata del Signore dicendo: «Eccomi!». Questo «Eccomi!» dovrebbe diventare vita anche per ognuno di noi, vita che diventa servizio per gli altri. Presentando la realtà della vita religiosa, padre Carminati ha richiamato la tentazione di prendere la vita religiosa come una giacca che si mette e si toglie secondo le circostanze. Ha così invitato i due professandi ad avere la generosità di Maria che ha aperto il suo cuore a Dio per fare aderire totalmente la sua vita a quello che era il progetto di Colui che la stava chiamando. Alla fine della messa, padre Paco, oggi Consigliere generale dell'Istituto, ma in Corea fin dall'inizio dell'avventura dei missionari della Consolata in quell'angolo del continente asiatico, ha ricordato quando, 13 anni fa, ha conosciuto Martino e Pietro e ha detto loro che se volevano diventare missionari della Consolata, tale scelta presupponeva mettersi in gioco per tutta la vita, essendo disponibili a partire

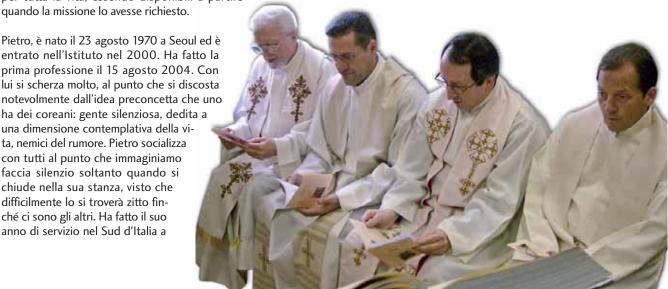
Pietro, è nato il 23 agosto 1970 a Seoul ed è entrato nell'Istituto nel 2000. Ha fatto la prima professione il 15 agosto 2004. Con lui si scherza molto, al punto che si discosta notevolmente dall'idea preconcetta che uno ha dei coreani: gente silenziosa, dedita a una dimensione contemplativa della vita, nemici del rumore. Pietro socializza con tutti al punto che immaginiamo faccia silenzio soltanto quando si chiude nella sua stanza, visto che difficilmente lo si troverà zitto finché ci sono gli altri. Ha fatto il suo

anno di servizio nel Sud d'Italia a

Platì (RC), dove i missionari della Consolata hanno una parrocchia. Adesso sta finendo gli studi nella Pontificia Università Urbaniana.

Martino, è nato il 12 novembre 1971 a Jeongeup Jeollabuk nella Corea del Sud in una famiglia di cinque: 2 fratelli e 2 sorelle oltre lui. Non c'è un solo cristiano nella sua famiglia. Alcuni sono atei e altri seguono il confucianesimo, la cultura coreana. Battezzato a 17 anni, è entrato nell'Istituto nel 2000 e ha fatto la prima professione il 15 agosto 2004. Ha frequentato la scuola elementare in campagna, poi durante la scuola superiore, i genitori emigrarono a Seoul, ma dopo due anni tornarono nella campagna. Martino è un uomo contemplativo che ha un cuore grande e sincero. Lui dice le cose come stanno e apprezza la puntualità, che è un'altra sua virtù. Ha fatto l'anno di servizio ad Alpignano nel seminario filosofico e nella Procura della missione.

I due missionari della Consolata saranno ordinati diaconi il primo maggio presso la Casa Madre di Torino che, proprio in quei giorni, celebrerà il centenario della sua fondazione. Se risuscitasse oggi il nostro Fondatore, sarebbe orgoglioso di vedere come la storia ha fatto diventare davvero internazionale il nostro Istituto.



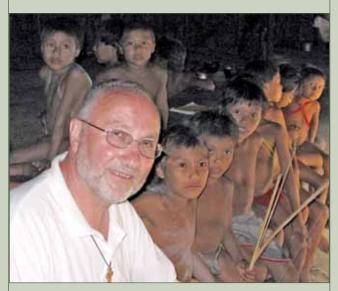


e-mail dalla missia

FORMATORE IN AMAZZONIA

PADRE GIANNI BASSO

→ MANAUS (BRASILE)



arissimi amici e carissimo amico, ho lasciato ormai da un po' l'Italia ed eccomi a voi tutti con questa breve lettera che vorrebbe ricostruire un po' i ponti, attraverso l'Oceano Atlantico facendoci sentire vicini nonostante la grande distanza geografica che

Mi trovo ora a Manaus, capitale dello Stato dell'Amazzonia, città di circa 2 milioni di abitanti, bagnata dal famoso fiume Rio Negro, che unendosi, poco fuori Manaus al Rio Solimoes forma il Rio delle Amazzoni. Il clima è piuttosto caldo, tropicale e umido. Non mancano anche insetti vari che ti fanno la vita difficile.

Vivo con 4 giovani seminaristi, oggi occupati con gli studi di filosofia, tutti provenienti da questa regione. A fianco del seminario c'è la parrocchia di S. Lucia, il cui parroco, P. José Maria, condivide la nostra vita comunitaria. La casa in cui abitiamo è in condizioni piuttosto precarie e per vivere facciamo come la maggioranza dei brasiliani: viviamo alla giornata, contando sulla Provvidenza. Dio provvede sempre, e lo fa in modo particolare affinché questi giovani possano avere una formazione adeguata alla missione che hanno scelto come forma e stile di vita. Grazie a Dio l'ambiente è sereno e tutti si rendono disponibili per i vari servizi. Oltre allo studio alla facoltà salesiana assumono totalmente la gestione della casa, dalle pulizie, cucina, lavanderia, alle attività sociali, pastorali e di animazione missionaria e vocazionale.

In diocesi sono presenti anche vari sacerdoti Fidei Donum delle diocesi di Treviso e Padova e uno dei vescovi ausiliari è mons. Mario Pasqualotto, di origini trevigiane. Anche nel profondo Brasile si incontrano persone che ti fanno sentire aria di casa.

Sono arrivato a Manaus all'inizio dello scorso anno. Per prepararmi al lavoro missionario che mi attendeva ho partecipato ad un corso su realtà e cultura amazzoniche. Prima, però, ho provato a ristabilire le relazioni pubblche. Sbarcato a San Paolo ho infatti subito cercato di mantenere i contatti con i missionari conosciuti nei 24 anni di attività anteriori e le comunità cristiane che ho servito fino al gennaio 2004. È stato al Sud, a Erexim, Passo Fundo e Tres de Maio, che ho vissuto incontri commoventi; là ho vissuto i primi anni della mia vita missionaria in Brasile.

Ho poi raggiunto l'estremo nord del Brasile, precisamente la città di Boa Vista, capitale dello stato di Roraima, bagnata dal fiume Rio Branco. Di lì ho iniziato un viaggio per visitare tutte le comunità che i missionari della Consolata hanno nella regione amazzonica di Roraima. L'accoglienza è stata più che calorosa, soprattutto nelle comunità più povere. Sono stato soprattutto impressionato dalla testimonianza di vita dei missionari che vivono in aree-zone pericolose e a rischio, spesso minacciati dai ricchi proprietari terrieri che, non rispettando le normative del governo, hanno invaso le aree destinate agli indigeni. Mi sono molto emozionato quando ho avuto occasione di passare un po' di tempo con gli indios Yanomami e Macuxì.

Questi ultimi mi hanno molto impressionato per la semplicità, la delicatezza e la forma viva e suggestiva di celebrare la loro fede. Arrivati alla sera tra di loro ci hanno accolti con discorsi, canti e danze tipiche. Non si direbbe che è un popolo che ha molto sofferto e soffre ancora per la violenza nei loro confronti vista la serenità e la gioia che esprimono nella convivenza.

E i missionari partecipano alla loro vita... ma non mancano anche qui sofferenze. Nel 2005 alcuni padri sono stati sequestrati e una missione è stata distrutta dal fuoco provocato da un centinaio di persone ubriache, mandate da qualcuno che di certo non ama né indigeni, né i missionari e in più occupano illegalmente le loro terre. Finito il viaggio arriva anche la mia destinazione. Oggi sono qui, a condividere con i ragazzi il cammino formativo per la preparazione al sacerdozio missionario. Manaus è oggi la mia casa, il posto dove tutt'ora vivo e dove continua la mia avventura in terra brasiliana.

A PARTIRE DAGLI ULTIMI

PADRE GIUSEPPE AULETTA

→ ORAN (ARGENTINIA)

n saluto da tutti noi che lavoriamo in questa nuova missione, situata nella periferia della città di Orán, nella provincia di Salta, all'estremo nord dell'Argentina, quasi al confine con la Bolivia. Siamo subentrati ai Padri Guanelliani, iniziatori dell'assistenza della giovane parrocchia e che hanno lasciato un'opera importante - la Casa della Divina Provvidenza - dedicata soprattutto all'assistenza degli anziani.

Desidero condividere alcune impressioni su questa realtà. La città di Orán è circondata praticamente in gran parte da latifondi che in questo momento sono relativamente sfruttati con piantagioni ortofrutticole (pompelmi, arance, limoni, banane, patate, pomodori, peperoni ecc.), con una metodologia di lavoro molto dura.

La città si sta espandendo in gran parte verso Est, precisamente sul versante occupato dalla parrocchia a noi affidata: è facilmente immaginabile che gli attuali 12 mila abitanti che fanno parte del raggio parrocchiale aumentino a macchia d'olio, man mano che si moltiplicano gli insediamenti di persone che arrivano in cerca di lavoro. La parrocchia comprende 9 popolosi quartieri, oltre quattro recenti insediamenti (asentamientos = occupazioni precarie senza i servizi essenziali di acqua, fognature ed elettricità), un villaggio a circa 12 km. e 4 comunità indigene situate nella pre-cordigliera, distanti fino a 70 km. dove si arriva seguendo tracciati precari e attraversando fiumi, soltanto da maggio a fine ottobre.

La situazione socio-culturale del territorio è caratterizzata dal fenomeno della disoccupazione; buona parte delle persone lavora in uno dei più grandi stabilimenti del Sudamerica destinato alla coltivazione e sfruttamento della canna da zucchero (Ingenio El Tabacal: si estende su una superficie di più di un milione di ettari), che, dopo essere stato privatizzato e tecnicizzato, passando a mano di capitali nordamericani, ha licenziato moltissimi lavoratori, lasciando sul lastrico migliaia di famiglie. La maggior parte degli abitanti, pertanto, vive in una situazione più che precaria, dediti a lavori occasionali. La nostra parrocchia è una delle più povere delle cinque che ci sono nella città. Le famiglie vivono in un ambiente totalmente insalubre e carente di servizi igienici. L'alimentazione è scarsa e priva degli elementi nutritivi necessari per la crescita normale dei bambini. Gli indici di denutrizione e malattie infettive sono molto alti. La Charitas ha grande difficoltà a far fronte all'estrema necessità di alimenti, medicine e vestiti.

Le condizioni precarie dei popolosi quartieri rivelano una tremenda carenza edilizia che ingenera promiscuità e danneggia specialmente le bambine e le donne in generale, per cui la donna come tale, insieme con i bambini, finisce per essere oggetto di violenza, abuso e abbandono. Tutta questa situazione sbocca in maternità precoci: queste sono, senz'altro, la causa principale di diserzione scolare. Sono numerosi i casi d'incesto, prostituzione minorile, dovuti alla miseria e alla disgregazione familiare, senza alcuna possibilità di emancipazione economica e sociale.

Un'altra piaga è l'uso delle droghe (inalazione di colla) da parte dei bambini e adolescenti, per calmare la fame. Grazie a Dio, contiamo su un buon numero di persone disposte a collaborare nei diversi aspetti socio-pastorali, pur con i limiti propri della povertà. Stiamo organizzando la catechesi di Prima Comunione per più di 300 bambini e di Cresima per altrettanti, puntando alla catechesi familiare, precisamente per evangelizzare e coinvolgere la famiglia. Abbiamo costruito e già funziona a pieno un Centro di recupero di bambini con capacità differenti. Soprattutto stiamo cercando di organizzare la Caritas parrocchiale: visitiamo le famiglie più bisognose e analizziamo progetti che possano offrire formazione alle madri e alle ragazze a rischio, oltre ad organizzare piccoli gruppi di lavoro dedicati a compiti di risanamento ambientale. Precisamente in questo ambito, vedendo le necessità più urgenti (acqua, luce, fognature ecc.), abbiamo scelto di risolvere il problema della mancanza d'acqua per circa 150 famiglie che occupano due dei quattro insediamenti sopra descritti. Abbiamo elaborato un progetto presentato alla compagnia privata che gestisce il servizio dell'acqua (Aguas de Salta): pur incontrando mille difficoltà opposte - guarda caso - dalla stessa compagnia (abbiamo dovuto insistere circa sei mesi!), siamo riusciti a spuntarla. Le stesse famiglie hanno collaborato con la mano d'opera e con l'appoggio tecnico del municipio locale - attualmente tutte le famiglie godono di questo servizio elementare.

Come noterete, la sfida è grande sul piano sociale e dell'evangelizzazione. Senz'altro abbiamo fiducia nel Signore e nella preghiera solidale di tutti voi.







L'altro:interprete del mio io

La ricchezza dell'interculturalità

era una volta un fantoccio di sale. Dopo aver girovagato per terre deserte e aride, giunse a scoprire il mare che non aveva mai visto e di cui non poteva farsi un'idea. Il fantoccio gli domandò: «Chi sei tu?". «lo sono il mare». Di nuovo domandò: «Ma che cosa è il mare?». Gli rispose «Sono io». «Non capisco – disse il fantoccio di sale – come potrei comprenderti? Mi piacerebbe molto». «Toccami» disse il mare. Allora, timidamente, il fantoccio di sale toccò il mare con punta delle dita dei piedi. Sentiva che qualcosa cominciava a capire, ma si rese subito conto che erano sparite le punte dei piedi. «O mare, ma cosa mi hai fatto?». Il mare rispose: tu hai dato qualcosa per potermi comprendere». Il fantoccio di sale cominciò a entrare lentamente nel mare, con solennità; scomparve come colui che realizza l'atto più importante della sua vita. A mano a mano che entrava, si scioglieva, e nello stesso tempo, aveva l'impressione di conoscere sempre meglio il mare. Il fantoccio si ripeteva la domanda: «Che cosa è il mare?» finché un onda lo assorbì totalmente. Ma potè ancora dire, nel momento di essere sciolto dal mare: «Sono io».

Il momento di incontro tra due «diversi» potrebbe essere caratterizzato sia da fascino - entusiasmo di conoscersi - come da disinteresse, o perfino da rigetto. Comunque sia, affinché un vero incontro abbia luogo, ci si deve «toccare». Il verbo toccare implica «l'entrare in contatto con», un necessario coinvolgimento dell'io.

Un tocco profondo, che coinvolge nella vita dell'altro, ci mette indubbiamente a contatto con chi l'altro è veramente, portandoci a conoscere ciò che porta nel cuore, il suo bagaglio vitale. Vi si potrà trovar di tutto, cose belle e cose brutte, come in ogni bagaglio che si ri-

Lo straniero avrà comunque una storia da raccontare: su come e perché ha lasciato il suo paese, sul viaggio che lo ha condotto fra di noi, su quanto riguarda il suo passato, i suoi affetti, la sua cul-



tura. Racconti che definiscono anche i tratti personali dell'individuo: il proprio modo di vedere le cose, di giudicare, di fare e di esprimere concetti e sentimenti.

Nel bagaglio dell'altro, non trovano posto soltanto differenze di mentalità e di cultura, ma anche paure. Lo straniero, per esempio, avrà paura di sentirsi minoranza, di dipendere economicamente. Sono timori che portano ad una forma di complesso di inferiorità che genera problemi di relazione e fa aumentare i pregiudizi. Anche la difficoltà di apprendere e capire linguaggio e cultura degli ospitanti fa parte del bagaglio.

Allo stesso tempo, lo straniero è un portatore di novità ed energia, appunto perché la sua storia è ricca in molti aspetti, sia culturali che spirituali.

Per capire veramente l'altro ci si deve lasciare coinvolgere. «Chi sei tu? - toccami». Certo, al contatto con l'altro si potrà anche forse avere l'impressione di perdersi, di «impoverirsi», ma se si entra in un rapporto diretto e profondo, come il fantoccio di sale che sente sparire le sue punte dei piedi nel mare, si può arrivare a capire che non sono tanto la differenza o il conflitto con l'altro a creare dei problemi, ma la confusione, L'amico è colui che apre la porta al viandante, alle sue stampelle, al suo bastone deposto in un canto e non gli chiede di danzare per giudicare la sua danza. E se il viandante parla della primavera ormai sopraggiunta, l'amico è colui che riceve dentro di sé la primavera. E se egli racconta l'orrore della carestia del suo Villaggio dal quale proviene, l'amico soffre con lui la fame, perché l'amico nell'uomo è la parte destinata a te e che apre per te una porta che forse non aprirebbe mai per nessun altro.

Antoine de Saint-Exupéry

la separazione, la negazione e l'oppressione. Tutto ciò che ci vieta una genuina relazione.

L'incontro con l'altro è un'occasione di apertura e arricchimento anche se richiede dei sacrifici. Il bagaglio dell'altro ci chiede di andare a guardare cosa c'è nel nostro bagaglio. Così facendo, diventa un momento di purificazione, di assunzione di responsabilità, ci fa interrogare per un attimo su chi siamo; ci fa capire che il nostro stile di vita non è l'unico sulla terra. L'altro dunque diventa il tramite, l'interprete, colui che mi traghetta dal mio io alla verità che è più grande di me stesso e del mio cuore.



a cura di MILAICO

Consolata **Festival**



Tante città

I Consolata Festival è un'iniziativa di animazione missionaria sul territorio, ideata e promossa dai missionari e missionarie della Consolata, religiosi e laici presenti oggi in Italia. Nata in principio come un'iniziativa «locale», una specie di «concorso tra amici» limitato soltanto alle comunità presenti nel nostro paese, il Festival vedrà forse la partecipazione di qualche gruppo oltre confine.

Chiaramente dal nome avrete intuito che il tema sarà la musica. Niente a che vedere, ovviamente, con il Festival di Sanremo: si tratta di un meeting

fra varie corali legate ai missionari della Consolata che si incontreranno presso la casa di Nervesa della Battaglia (TV),

per trascorrere insieme 10 giorni (dal 14 al 23 agosto), cantando, suonando... e non solo.

Il tema trasversale della musica non vuole, infatti, essere il fine di questo campo estivo, ma piuttosto lo strumento, il mezzo attraverso cui formare i giovani al tema dell'interculturalità. Oltre ad essere un argomento di «scottante» attualità, quello del dialogo interculturale è anche oggetto di studio da parte dei missionari della Consolata, che stanno dedicando un intero biennio alla riflessione, allo studio e alla condivisione delle esperienze in materia.

Quale maniera migliore, ci siamo detti, di affrontare il tema dell'interculturalità se non quello di incontrare la gente nelle piazze e fare un'animazione missionaria incarnata, perché fondata sull'incontro e la condivisione delle reciproche ricchezze. Tra queste, chiaramente, spicca la dote cano-

ra che non vuole essere però la caratteristica esclusiva di questo Festival. L'occasione dell'incontro darà anche la possibilità di parlare di missione.

Per questo motivo l'iniziativa non è da ritenersi esclusiva per quei giovani che suonano o cantano bene, ma per tutti coloro che vogliono vivere una vera esperienza missionaria alle porte di casa.

S i parlerà di «musica e intercultu-ra», «musica e liturgia» e «musica e annuncio». Prepareremo del materiale che racconti chi sono e dove operano i missionari e le missionarie della Consolata.

Faremo poi alcuni concerti nella provincia di Treviso (il 16 saremo a Cison di Valmarino, il 17 sull'altipiano del Cansiglio, il 18 a Biadene di Montebelluna, nella storica villa Pisani che per molti anni fu seminario della Consolata, il 19 a Vittorio Veneto; altre date sono in via di definizione)

Già da tempo i «direttori» di alcuni cori si sono messi in contatto fra di loro e stanno pensando di incidere un CD musicale con alcuni canti provenienti da vari paesi del mondo, gli stessi canti con cui spesso animano le liturgie e le feste missionarie. Un secondo CD verrà registrato dal vivo durante i concerti in piazza.

Sarà certamente l'occasione per fare della buona musica, ma soprattutto per far incontrare i tanti giovani che dedicano tempo e fantasia ad animare i centri dei Missionari della Consolata qui in Italia.

Per informazioni vi potete rivolgere al centro di Nervesa: 0422/771272 milaico@consolata.net www.milaico.it (dove potrete scaricare il programma degli eventi).



parole di corsa

PADRE ANTONIO FERNANDES

Nato il 3 febbraio del 1968, in Portogallo, Antonio è entrato nell' Istituto dei missionari della Consolata nel 1982. Ha svolto i suoi studi teologici in America Latina, a Bogotá (Colombia) ed è stato ordinato sacerdote 1993. Ha svolto una prima, lunga esperienza missionaria a Roraima, nell'Amazzonia brasiliana dove ha anche ricoperto il ruolo di Superiore Regionale. Da 3 anni a questa parte, Antonio risiede a Roma dove è uno dei Consiglieri Generali del nostro istituto. In questa veste, si occupa più direttamente del continente americano.

30 amico

• Perché missionario e perché, soprattutto, «missionario della Consolata»?

Tutto è cominciato quando ero giovane (avevo 14 anni) e ho conosciuto direttamente i missionari della Consolata: venivano nella scuola che frequentavo parlando delle missioni del Mozambico e del lavoro che facevano là e in altri paesi. Mi sono subito interessato alla loro vita.

• Hai lavorato per molti anni in Amazzonia: che valori ti ha insegnato la gente che hai incontrato laggiù?

Ho vissuto 12 anni in Roraima con i popoli indigeni (Makuxi, Wapixana, Ingarikó). Nel contatto con loro ho imparato molto, soprattutto a collegare la Parola di Dio con la vita dell'essere umano. È prodigioso vedere la Parola di Dio in azione; come trasforma, anima e fortifica un popolo nella lotta per salvaguardare la propria dignità e difendere i suoi diritti.

• I missionari della Consolata stanno riflettendo sul tema dell'interculturalità: perché, oggi, è così importante affrontare questo argomento?

Personalmente, credo sia importantissimo che ciascuno di noi si apra all'altro in tutte le sue dimensioni. Il Vangelo, la nostra fede... nulla ha significato senza l'incontro con l'altro. Capirlo, comprenderlo ed amarlo è fondamentale. L'interculturalità ci apre alla dimensione del «camminare con», dell'incontro con la persona diversa da noi. Ci invita ad amare l'altro nella sua totalità come essere uomo.



O Come vedi la missione del futuro? Su che cosa bisognerebbe puntare affinché i nostri istituti possano continuare ad essere significativi nel complicato mondo di oggi?

Un Istituto missionario non può cessare mai di puntare all'«uomo» nel suo cammino storico e quotidiano e principalmente al dialogo con quelli che non hanno avuto l'opportunità di fare la esperienza dell'incontro con il Dio manifestato in Gesù. Capacità di dialogare senza giudicare, semplicità, povertà e capacità di camminare e lavorare con tutte le persone nella costruzione del Regno di Dio».

• Stai dedicando la tua attenzione di Consigliere Generale al continente Latinoamericano. Che prospettive vedi per queste nazioni e quali saranno le grandi sfide che si troverà a dover affrontare?

Credo che le sfide più importanti continueranno ad essere legate all'aiuto offerto alle persone più emarginate per essere portagoniste della loro storia. Occorre inoltre ricostruire le societá intorno al perdono e alla riconciliazione, valori che persone, società, popoli hanno bisogno di recuparare davanti a situazioni di conflitto che si sono generate in questi ultimi 500 anni ».

O Sempre concludiamo con una frase ad effetto da lasciare ai nostri giovani. Che slogan useresti per convincerli che essere missionario vale sempre la pena?

Sono sempre stato un patito della frase del poeta Antonio Machado: «Camminante non c'è cammino, si fa il cammino all' andare». Non bisogna aver paura di mettersi in movimento e camminare».



Caro ♂Mi⊂O «Contribuente»

anche per l'anno 2009 puoi destinare, in base alla tua scelta, una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a favore di una ONLUS o altre tipologie di Enti NO PROFIT. Missioni Consolata Onlus rientra fra i soggetti che beneficiano di tale quota.

È importante sapere che il 5 per mille che vorrai generosamente indicare a favore di MISSIONI CONSOLATA ONLUS non ti costa nulla in quanto è una parte delle imposte che hai già pagato ed in oltre si va ad aggiungere all'8 per mille che potete devolvere a favore della Chiesa Cattolica.

Un gesto che non costa nulla a chi lo compie, ma che può invece essere di grande aiuto per chi vive in situazioni disagiate e di grande sofferenza e trova nel lavoro dei missionari appoggio e consolazione.

Per devolvere il Vostro 5 per mille a favore di MISSIONI CONSO-LATA ONLUS è sufficiente che indichiate o che facciate indicare al Vostro commercialista o al CAF a cui Vi rivolgete per la Vostra dichiarazione dei redditi, modello 730 o modello UNICO, il nostro codice fiscale: 97615590011.

Per ulteriori informazioni circa questa possibilità reintrodotta, dalla legge finanziaria 2009, potete rivolgerVi direttamente al nostro ufficio amministrativo: 011/4.400.447.

Grazie di cuore.

Guido Filipello Amministratore Missioni Consolata Onlus

Activity 0	CAT or protessive on posterior, virial Property from minor promisional letter of Planton.	
TA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'RIPEF (in coso di scalo francazi in link) degli speci samoteni		
Designs following the children programme and brooks of offer worth, the contract of designation which the contract of the con	Permission of the testin schooling	
- Mour hou	Table 1	
97615590011	Inter-	
President All-Turk settle	Surings ASA of the carest code.	
	100	
gunto a questo indicato nell'intercetiva sul tratamento o personali dal contribuento versivio utilizzati solo dell'Ap	ni dali, contempte nel pre oprate 3 delle intradorio, al preçtas prote dalle Entrala per attuara la scalia.	





estate 2009

DAI COLORE AI TUOI ORIZZONTI con i missionarie della Consolata

DA VITTORIO VENETO

Nervesa della Battaglia (TV): «I diritti» Campi missionari 22-25 giugno: ragazzi/e di quarta e quinta elementare. 29 giugno-3 luglio: ragazzi/e di prima e seconda media. 13-17 luglio: ragazzi/e di terza media, biennio superiori. 29 luglio-2 agosto: ragazzi/e di terza, quarta e quinta superiore. Informazioni: P. Renato, P. Godfrey, Riccardo e Chiara: Tel. 0422.771272

Informazioni: P. Renato, P. Godfrey, Riccardo e Chiara: Tel. 0422.771272 - 0438.57060 milaico@consolata.net (sito: www.milaico.it).

DA BEVERA

San Valentino - Castellarano (RE): dal 19 al 26 luglio,

presso le «Case della carità».
Per adolescenti. Campo di servizio
con persone diversamente abili.
Informazioni: P. Mario: Tel. 039.5310220
amybevera@missionariconsolata.it

Santa Venere (RC):

12 - 24 agosto: Campo di animazione missionaria per giovani dai 18 anni in su Informazioni: P. Gianfranco: Tel. 039.5310220 gianfranco.zintu@consolata.net

DALLA CERTOSA

24-26 luglio: «Punto luce»
Esperienza di discernimento vocazionale
per giovani
Informazioni: P. Francesco: Tel. 0171.738123 –
pfrancesco@certosadipesio.org;
Sr. Aurora: Tel. 011.9644447 – amvmc@pcn.net

24-28 agosto: «Che cercate?»
Deserto per giovani
Informazioni: P. Francesco: Tel. 0171.738123
pfrancesco@certosadipesio.org









